

# **l'INA - CASA**

**AL IV CONGRESSO NAZIONALE  
DI URBANISTICA**

**VENEZIA  
Ottobre 1952**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

# **l'INA - CASA**

**AL IV CONGRESSO NAZIONALE  
DI URBANISTICA**

**VENEZIA  
Ottobre 1952**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

## ASPETTI E RISULTATI DEL "PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA - CASE PER LAVORATORI,,

Prefazione del Sen. Leopoldo Rubinacci  
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

*L'attività svolta dall'INA-Casa per la realizzazione del Piano Incremento Occupazione Operaia è illustrata in questo volume soltanto in quegli aspetti che riguardano i problemi dell'edilizia economica e dell'urbanistica. Ma il problema fondamentale alla cui risoluzione il Piano efficacemente concorre è quello dell'occupazione operaia, che ne costituisce il punto di partenza e dal quale dipendono tutti i suoi sviluppi, così ricchi di aspetti sociali, economici, organizzativi, tecnici ed architettonici.*

*Dare lavoro a chi è privo di occupazione, a chi è venuto a trovarsi senza possibilità di nutrire i propri figli ed è rimasto perciò doppiamente colpito nel corpo e nello spirito, per la mancanza di quell'indispensabile ragione di vita che risiede nella possibilità di operare con coscienza ed amore per sé e per gli altri. Dare lavoro, dunque, evitando di soccorrere il disoccupato con l'umiliante ed insufficiente sussidio: risolvere il male alla radice creando un'attività economica che sia in grado di alimentare con regolarità le industrie, che possa impiegare ogni categoria di lavoro e stimolare in modo continuo l'economia nazionale.*

*Questi i fini e i metodi del Piano; e si può ben dire che gli scopi stabiliti sono stati raggiunti. Per raccogliere i mezzi finanziari si è fatto appello alla solidarietà di tutti coloro che lavorano, e con i contributi di tutti si è potuto ridare il pane quotidiano e la piena dignità di cittadino a moltissimi italiani. Con questi fondi sono state costruite e si costruiscono delle case che vengono assegnate a quei lavoratori che più ne hanno bisogno.*

*I risultati conseguiti nella lotta contro la disoccupazione testimoniano l'importanza del contributo dato dall'attività dell'INA-Casa. La costruzione di quasi 120 mila vani ogni anno con l'impiego di 10 milioni di giornate lavorative ha provocato una richiesta di mano d'opera direttamente occupata nei cantieri e di una grande quantità e varietà di prodotti, e attraverso questi l'assorbimento di altra mano d'opera nell'industria grande e piccola. Quindi nuovo lavoro, lavoro per tutti, dagli operai edili e dalla manovalanza generica ai lavoratori delle fornaci, dalle industrie produttrici degli impianti e degli infissi agli operai specializzati e agli artigiani, dai fabbricanti di mobili ai produttori di oggetti casalinghi, dai lavoratori del commercio ai nuovi dipendenti di Enti Pubblici.*

Poichè il Piano ha posto in moto un complesso di attività economiche e produttive che non è limitato all'industria edilizia e a quelle collegate; le famiglie che entrano nelle nuove case devono arrearle, e iniziando un'esistenza diversa e migliore si provvedono di beni di consumo e di oggetti di ogni genere, mediante una ulteriore richiesta di altra produzione. La creazione di nuovi quartieri rende necessario di provvedere anche alla costruzione delle strade, delle fognature e di tutti gli impianti, alla realizzazione dei servizi di approvvigionamento, di comunicazione e di trasporti pubblici, e quindi ancora all'impiego di altri lavoratori. Infine, questo ciclo economico non è destinato a chiudersi, perchè il ricavato delle quote di fitto e di riscatto degli alloggi, viene investito nella costruzione di altre case, procurando sempre nuovo lavoro.

I centomila lavoratori direttamente o indirettamente impiegati e distribuiti in ogni parte d'Italia non rappresentano dunque il totale effettivo dell'occupazione conseguita dal Piano, che è ben maggiore; questa cifra rappresenta tuttavia un grande beneficio, se si considera che l'iniziativa è diretta solo ad alleviare il disagio, senza pretendere di risolvere da sola il grave e complesso problema.

Ai vantaggi dell'occupazione si aggiunge la costruzione delle case in quantità così grande come mai in Italia una sola iniziativa era riuscita a realizzare; allo sforzo diretto a conseguire la quantità e la rapidità nell'esecuzione, si unisce l'intento di ottenere anche la qualità, affinchè le nuove case siano accoglienti e piacevoli, luminose e variate, per assicurare la gioia serena del lavoratore ed il suo lieto riposo in seno alla famiglia. Il servizio sociale di recente istituzione sorregge ed assiste il lavoratore, guidandolo con l'aiuto ed il consiglio nella sua vita collettiva ed individuale.

Quest'opera di umana fraternità svolta dal Piano con ritmo serrato e costante, questa grandiosa impresa di perfezione tecnica ed organizzativa, questo ardito esperimento sociale ed economico che ha ridato lavoro e case a tanti cittadini, è una delle più splendide realizzazioni del nostro tempo, costituisce una sicura promessa di migliore avvenire, rappresenta un impegno ed una garanzia per il futuro della Democrazia Italiana.

## PRESENTAZIONE

È per me motivo di particolare onore - personalmente e nella qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - presentare la documentazione dei grandi lavori realizzati dal Piano Incremento Occupazione Operaia - Case per Lavoratori.

Il Piano ha segnato un decisivo passo avanti sulla via di una produzione edilizia quantitativamente più ingente e qualitativamente più degna ed ha creato un nuovo tipo di organizzazione agile e decentrata, che si è imposta quale auspicabile esempio per altre iniziative. Il Comitato di Attuazione del Piano, presieduto dall'ing. Filiberto Guala, ha avuto l'arduo compito di animare e organizzare tecnicamente l'iniziativa, risolvendo problemi complessi e impegnativi mai prima affrontati. D'altro canto la Gestione INA-Casa, sotto la guida dell'arch. prof. Arnaldo Foschini, ha saputo valorizzare e promuovere le migliori forze dell'architettura italiana, secondo le linee di una nuova e più aperta politica architettonica. In tal modo è stato concordemente realizzato un programma in cui gli scopi sociali - occupazione operaia e produzione di case per i lavoratori - sono stati raggiunti attraverso l'integrazione di una approfondita visione urbanistica e di una elevata qualità architettonica. L'INA-Casa ha realizzato non solo costruzioni funzionalmente ed esteticamente pregevoli, ma interi quartieri residenziali, dotati di servizi collettivi: nuovi centri di vita impostati con intelligenza sociale e politica e illuminati dalla genialità creativa dei più valorosi progettisti italiani.

Le istanze culturali di cui l'Istituto Nazionale di Urbanistica è interprete e promotore hanno trovato nei dirigenti e nei tecnici del Piano larga ed attiva comprensione: non v'è che da augurarsi che tale costruttivo esempio possa essere seguito ed esteso. L'organico coordinamento fra pianificazione urbanistica e produzione edilizia, il diretto intervento delle forze della cultura rappresentate dai liberi professionisti e studiosi sono - come l'esperienza dell'INA-Casa conferma concretamente - premesse indispensabili per un duraturo successo degli sforzi intesi al progresso del nostro Paese.

ADRIANO OLIVETTI

Presidente dell'Istituto  
Nazionale di Urbanistica



Corporate Heritage  
& Historical Archive



## L'ARCHITETTURA DELL'INA-CASA

L'inverno 1949 fu ancora un inverno duro per gli architetti e nebbioso per le prospettive edilizie. Il paese dimostrava una meravigliosa vitalità sprigionando insospettite energie ma la sua volontà decisiva di ripresa troppo spesso travalicava i programmi e i disegni degli organi governativi preposti alla ricostruzione. Dalla liberazione al 1949 furono anni di assestamento per l'attività edilizia: si ricercava un equilibrio tra le pressioni del fare e il tempo e gli istituti necessari ad approntare un disegno organico di ciò che si doveva fare. Più volte, un piano di ricostruzione veniva approvato dai ministeri quando già, per la generosa ma incontrollata iniziativa individuale, la ricostruzione era compromessa da nuovi edifici; più volte, le case venivano costruite per imposizione dell'opinione pubblica, per le necessità improrogabili di coloro che dovevano abitarle e che non potevano attendere che si compilassero piani urbanistici e poi si facessero concorsi per i quartieri e gli edifici. Come accade dopo ogni radicale rivolgimento politico, vi era uno sfasamento tra classe dirigente e istanze sociali.

In tale situazione, gli architetti non riuscivano a utilizzare le loro competenze a servizio dei nuovi programmi edilizi. V'erano stati alcuni avvenimenti importanti, come il concorso per la stazione di Roma, che avevano confermato la preparazione di questa classe professionale; vi era stato un approfondimento negli studi urbanistici; si erano realizzati alcuni edifici importanti. Ma mancava un concreto inserimento nell'attività edilizia del paese: tra burocrazia governativa e pressione pubblica, vi era carenza di mediazione. Gli architetti, nella nuova società democratica che emergeva dalle immani distruzioni belliche, sentivano l'urgenza di non agire più alla periferia dell'industria edilizia, non si accontentavano più del monumento o degli arredamenti: volevano incontrare il paese nei temi più vivi della loro professione. Erano alla ricerca di una nuova clientela, più vasta della precedente che era allora economicamente sconfitta. Ma dov'era questa clientela? Come si poteva servirla? Era evidente: questa clientela di operai, di contadini, di impiegati non aveva né cultura né possibilità finanziaria di rivolgersi alle classi professionali; voleva una casa, qualunque casa, anche una casa funzionalmente ed esteticamente difettosa, anche una casa insalubre o temporanea. Erano clienti, sì, ma clienti inafferrabili, anonimi, inarticolati, personaggi in cerca di autore. Chi potevano essere gli autori? Non la burocrazia statale, non gli uffici del genio civile, non gli istituti per le case popolari o altri organi del genere, già oberati di lavoro per i loro compiti esecutivi. Gli autori dovevano essere gli architetti, i liberi professionisti, questa grande riserva di energia e di competenza cui non può rivolgersi direttamente la massa inqualificata dei committenti e a cui raramente si rivolge, in modo organico, la burocrazia. La mediazione tra burocrazia e clientela non poteva essere fornita che dagli architetti. Inserire l'anello professionale nella catena dell'industria edilizia era dunque il problema. L'INA-CASA lo ha risolto.

Non è questa la sede per dibattere sull'opportunità politica della creazione dell'INA-CASA. È un argomento, del resto, che coinvolge la valutazione di molti altri organismi, dalla Cassa per il Mezzogiorno al Fondo per l'Incremento Edilizio. È un fatto che per affrontare il problema dell'edilizia popolare con visione integrale, scavalcando i punti morti degli antagonismi di competenza, per assicurare una continuità di mezzi finanziari, per complementare le insufficienze e le lentezze degli ordinamenti burocratici, per evitare di irretirsi in una legislazione farraginosa e pesante, per riparare alla crisi del personale dello Stato mal pagato e male selezionato, fu istituito questo organo informato al principio della solidarietà sociale, sostenuto dai contributi di sei milioni di lavoratori: un organo di tipo nuovo che si è rivelato sotto ogni aspetto positivo.

Anche per l'INA-CASA la difficoltà principale consisteva nel trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di far presto e quella di far bene, nello stabilire cioè una coerente sequenza operativa: impostazione generale del programma, distribuzione geograficamente equa dei fondi, acquisto delle aree, preparazione dei progetti, appalti e costruzione, assegnazione degli alloggi. In questa lunga sequenza l'anello della progettazione era stato troppo spesso trascurato pur essendo il più breve e, sotto vari profili, il più importante. La Gestione INA-CASA ha compreso sin dall'inizio che il mezzo migliore per far presto era quello di far bene, utilizzando a tal fine le forze della libera professione. Anziché costruire un macchinoso apparato burocratico, ha creato uffici snelli che si sono avvalsi della collaborazione di numerosi enti preesistenti e hanno decentrato la progettazione tra i migliori architetti italiani selezionati attraverso pubblici concorsi. I risultati quantitativi di questa operazione per ciò che concerne l'incremento dell'occupazione operaia, che è lo scopo fondamentale del Piano, e il numero dei vani costruiti sono oggetto della relazione che segue questo scritto. Il mio compito è d'illustrare gli apporti architettonici dell'esperienza dell'INA-CASA.

Contrariamente a quanto il pubblico immagina, la casa popolare costituisce uno dei temi architettonici più ardui, difficili e appassionanti. Una cellula abitativa che sia economica ma risponda ai requisiti dell'igiene e di una vita familiare sana e confortevole; la ripetizione delle cellule abitative in volumi edilizi che non siano, e perciò non appaiano, alveari soffocanti; la disposizione dei volumi sul terreno eseguita non solo in vista di un buon orientamento e di un adeguato soleggiamento degli edifici ma dell'utilizzazione sociale degli spazi aperti — questi, ed altri problemi cui accenneremo sono architettonicamente assai impegnativi. E i risultati si riflettono non solo nella vita degli abitanti dei centri, ma in tutta la popolazione urbana che assiste impotente ad un'incontrollata espansione edilizia.

Un monumento è, in se stesso, eccezione. La regola è l'edilizia popolare e del ceto medio, e questa regola configura il livello culturale ed estetico di un paese. Un monumento, anche se poeticamente supremo, non riscatta le brutture e la vergogna di quartieri insalubri. Viceversa, una brutta casa popolare basta ad alterare la coerente fisionomia di un piccolo aggregato urbano. Ciò che maggiormente nuoce alla bellezza del paesaggio, urbano e rurale, in Italia non è l'edilizia monumentale ma l'edilizia standardizzata, commercializzata, prosaica, quell'edilizia per cui il pubblico, spesso il burocrate ed anche il governante, ritiene che « non vi sia bisogno dell'architetto ». L'estetica moderna ha distinto il concetto di poesia da quello di letteratura identificando nel primo il canto autonomo, staccato da ogni esigenza pratica, fine a se stesso e, nel secondo, una presenza artistica

legata però alla realtà e al suo scopo sociale; il primo, mera forma, il secondo forma di un contenuto. L'edilizia popolare è letteratura e raramente attinge i vertici lirici della poesia. Ma la letteratura è, dal punto di vista civile e culturale, più importante della poesia. L'episodio intuitivo, l'eccezione fantastica costituiscono il valore eterno ma non l'indice culturale di una società. La prosa elevata, non solo grammaticalmente e sintatticamente esatta ma anche ispirata, questa prosa che affronta la realtà e la migliora senza cadere in evasioni, è il paradigma di un popolo e della sua classe dirigente. È qui che si inverte una cultura che serve, e non soltanto consola.

L'instaurazione del sistema democratico doveva esprimersi anche sul terreno architettonico, impegnando le classi professionali all'elevamento della prosa e della letteratura edilizia, e anzitutto delle case popolari. In questi anni, i migliori architetti si sono dedicati, tramite l'INA-CASA, all'edilizia popolare, e v'è da ritenere che l'effetto sia positivo non solo per quest'edilizia ma anche per la psicologia dell'architetto. È stata un'avventura in una realtà più vasta di quella rappresentata dall'antica ristretta clientela, è stato un incontro con classi sociali più umili, un salutare bagno nella prosa di un'Italia ignota, oltre Eboli. L'entusiasmo col quale gli architetti dell'INA-CASA hanno affrontato il lavoro e i successi riportati dimostrano che essi erano preparati al compito. Non solo psicologicamente, ma tecnicamente.

Le case popolari infatti hanno una storia travagliata e lunga che risale al 1848, quando Lord Shaftesbury promulgò la prima legge sulle abitazioni operaie. Una vicenda più che secolare dunque, di una tradizione serrata che è indispensabile conoscere. Per le case popolari perciò occorre non solo l'architetto, ma l'architetto colto.

La Gestione INA-CASA si è posta immediatamente sul piano di questa cultura. Prima ancora di bandire i concorsi per le case-tipo attraverso i quali sarebbero stati scelti gli architetti idonei ai lavori, pubblicò un opuscolo che raccoglieva norme e schemi planimetrici orientativi per i progettisti. Ciò significava fare il punto sulla situazione culturale quale derivava dalle esperienze europee e italiane degli ultimi decenni.

Le ricerche sulla casa popolare si erano incentrate, nel periodo tra le due guerre mondiali, sull'elaborazione di uno standard razionale. La condizione del problema era naturalmente l'economia dello spazio e della costruzione, l'individuazione di quei minimi che garantissero un'accurata e scientificamente esatta distribuzione degli ambienti. Attraverso un lavoro durato almeno un cinquantennio e svolto in tutto il mondo, si erano formulati alcuni schemi e alcune norme fondamentali che miravano a garantire una densità di popolazione non superiore ai 500 abitanti per ettaro e un distanziamento tra gli edifici che permettesse l'insolazione anche al solstizio invernale, ad escludere cortili chiusi o semichiusi, chiostrine e cavedi, a stabilire una superficie utile minima per i diversi tipi di alloggi, a fornire almeno due esposizioni ad ogni cellula abitativa, a ridurre al minimo i corridoi e i locali di disimpegno. Era la regola funzionalista e l'INA-CASA ne popolarizzava i risultati tra tutti i professionisti.

Ma non si fermava alla mera funzionalità e, mentre diffondeva gli schemi sostenendone la validità strumentale, avvertiva che la casa non si riduce a meccanica funzione, ma deve essere gradevole e accogliente. Si invitavano i progettisti a studiare con amore le caratteristiche locali dell'edilizia popolare, le abitudini di

vita degli abitanti, il clima, i materiali, in modo da determinare un programma architettonico più puntuale di quello generico e astratto suggerito dagli schemi; si avvertiva che l'uomo non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione tra le quali la propria non si distingue che per un numero, e che è alieno da sistemazioni a scacchiera preferendo ambienti raccolti e mossi; si esortava a sfruttare le peculiarità topografiche, le risorse paesistiche, le zone verdi esistenti, le visuali. L'introduzione dell'opuscolo concludeva: « gioverà il gioco alternato di pareti alte e basse, continue e spezzate, brevi e allungate, piane e frequenti di aggetti e vuoti, disposte di facciata o di scorcio nelle visuali dagli accessi o dalle finestre principali degli alloggi... Naturalmente i motivi volumetrici vanno dosati e commisurati alle circostanze, proporzionando volumi ed altezze all'ampiezza delle visuali, evitando gli spazi troppo vasti e dispersivi, le ripetizioni eccessive, nelle quali la misura e il rilievo dei singoli elementi va perduto generando monotonia e depressione ».

Cosa significava questo discorso? Il bisogno di affrancarsi dagli schemi, di allontanarsi dal tipo standardizzato: l'istanza di una qualificazione e di una personalizzazione dell'architettura moderna. Il discorso sarebbe sembrato evasivo e romantico senza gli schemi razionalistici; diveniva storicamente appropriato poichè presupponeva ed acquisiva i risultati dei precedenti decenni.

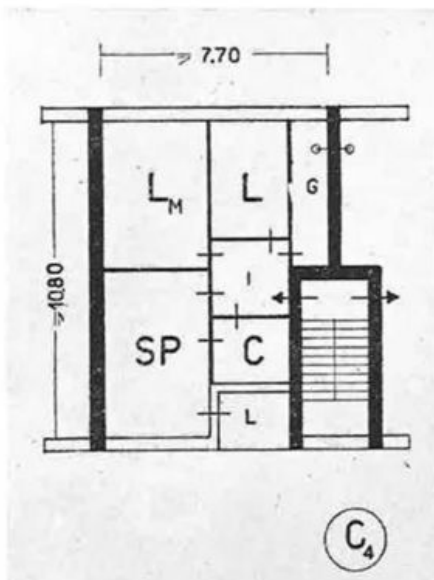
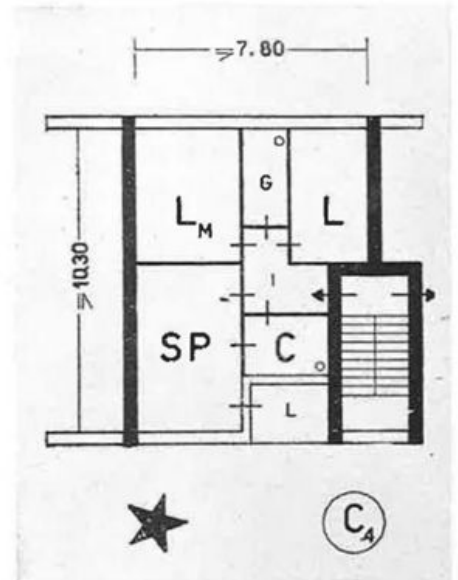
Ma come si poteva attingere questa personalizzazione del linguaggio architettonico moderno per una clientela anonima, le cui individuali esigenze erano ignorate? L'opuscolo forniva una risposta generica: « Saranno le condizioni del terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore a suggerire la composizione planimetrica affinché gli abitanti dei nuovi nuclei urbani abbiano l'impressione che in questi sia qualche cosa di spontaneo, di genuino, di indissolubilmente fuso con il luogo sul quale sorgono... Quando preesistano nella zona edifici, accoglierne e svilupparne (salvo i casi in cui si generino particolari inconvenienti) i caratteri planimetrici e plastici, evitando i contrasti intenzionali nella disposizione d'insieme e nei motivi architettonici, sempre fonte di difetti insanabili. L'edificio esistente è parte di un discorso che non deve essere contraddetto ma ripreso e continuato. E tuttocìò senza rinnegare le strutture e le forme più idonee alle nostre esigenze, che vanno usate senza pretese polemiche ma con semplicità e schiettezza, appunto perchè sono le sole che possiamo usare con spontaneità e coerenza ». Una risposta più chiara, tuttavia, era data dall'esempio di tre diverse interpretazioni di uno stesso schema planimetrico: tre case multipiane continue distributivamente equivalenti ma caratterizzate da tre temperamenti artistici radicalmente diversi. Senza affermarlo in modo brutale, si capiva che la Gestione INA-CASA aveva perfetta coscienza che il problema dell'architettura, e anche di quella popolare, si risolve in un modo solo: scegliendo gli architetti.

Il primo concorso bandito dall'Ente, come poi quelli che seguirono per incrementare la lista degli architetti selezionati, ebbe un ottimo risultato: le molteplici soluzioni presentate dimostrarono che l'assunto dell'INA-CASA non era programmatico e teoretico, ma discendeva dalla naturale evoluzione dell'architettura moderna. Ogni candidato aveva diversamente modulato i suoi spazi, abbandonando il meccanico rettangolarismo che era l'eredità manieristica del periodo razionalista, arricchendo il vocabolario figurativo di nuove forme stereometriche atte ad ampliare visualmente gli ambienti, a moltiplicare le profondità, a stabilire una continuità narrativa tra stanza e stanza. Anche in un tema in cui

**CASA MULTIPIANA - CONTINUA: 2 ALLOGGI / SCALA**  
**CASO C 4** (Cucina distinta dal soggiorno-pranzo e capacità 4 letti)

SP verso scala, presso la cucina. Il gabinetto è tra le stanze da letto e defilato dall'ingresso. Distinta esposizione dei reparti giorno e notte che permette, con adeguato orientamento, di dare insolazione prevalente all'SPC. Le stanze da letto sono disimpegnate. Possibilità di loggia nel corpo di fabbrica.

N. B. - Trattasi di schema planimetrico privo di difetti e collaudato dall'esperienza.

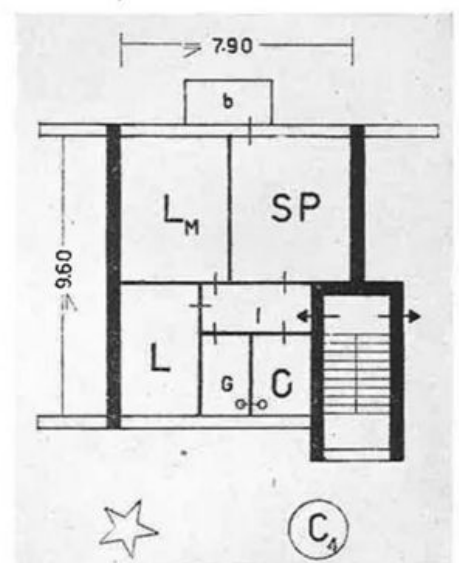


Variante dello schema precedente: allo scopo di allacciare il gabinetto con quello dell'alloggio adiacente sono invertite le posizioni del gabinetto con la stanza da letto minore.

N. B. - Questa economia, che in sostanza è assai limitata, comporta il gabinetto sull'ingresso, e toglie intimità al collegamento tra le stanze da letto ed il gabinetto.

- SP - Soggiorno, pranzo
- C - Cucina
- L - Stanza a due letti
- LM - Stanza da letto matrimoniale
- G - Gabinetto
- I - Ingresso
- L - Loggia
- B - Balcone

SP opposto scala. C e G accoppiati verso scala. Le due stanze da letto hanno opposta esposizione. Orientamento che permette una esposizione solare quasi equivalente. Stanze da letto disimpegnate.



Riproduzione della pagina n. 17 del fascicolo n. 1 pubblicato dall'I.N.A.-Casa col titolo Suggestivi, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti (Roma 1949), che illustra lo schema planimetrico di alloggio adottato nelle tre soluzioni architettoniche riprodotte nelle pagine seguenti.





PROSPETTO

PROSPETTIVA



le preoccupazioni economiche sembravano prevalere, dominava la fantasia, il sentimento personale che conferiva coerenza, individualità e umano calore alle case dei lavoratori. Le piante delle cellule abitative pubblicate in questo volume sono documento sufficiente di questa varietà di immaginazione architettonica. Difficilmente troverete un soggiorno identico ad un altro, una sequenza di ambienti che non presenti un suo peculiare carattere, un balcone che non mostri un suo accento, che non sia testimonianza di una sollecitudine affettuosa, individualizzante, dell'architetto. Non è più soltanto il problema della circolazione, dell'utilizzazione metrica dello spazio, della meccanica della casa che conta, ma anche il tono psicologico che si rivela qui in una impostazione distributiva nuova, lì nello studio dei particolari costruttivi, in un terzo esempio nel raffinato dosaggio di masse cromatiche.

Alcune di queste case potranno sorprendere il visitatore abituato all'edilizia commerciale e quantitativa, e potranno meravigliare anche l'operaio che è vissuto, nel migliore dei casi, in un « tugurio legalizzato ». Ma ogni famiglia che abiterà i nuovi centri INA-CASA scoprirà, sia pur lentamente, che l'architetto le ha dato qualcosa di più della mera funzionalità, qualcosa di impercettibile, che una mente acritica non coglie immediatamente, ma che si sente nel viverci: qualcosa che trasforma quattro mura in quattro mura pensate, e pensate affettuosamente, e che in definitiva determina il passaggio dall'edilizia all'architettura, da un telegramma a una lettera scritta con cura ed amore. Nulla sono costati finanziariamente questa cura e questo amore, e spesso sono serviti a far risparmiare; è appunto questo « di più », questo sforzo non richiesto e non imposto da leggi, questo contributo disinteressato, quel qualche cosa che un freddo pragmatico riterrebbe « inutile » che conferisce a queste case un valore letterario e d'arte, un valore che non si misura in soldi ma in termini di benessere e di felicità umana.

Contro un'edilizia anonima per un'anonima massa, questa è un'architettura per famiglie individue che, sindacalmente, possono essere uniformate in categorie, ma di cui la casa accentua ed esprime la distinzione e la singolarità. Questo rispetto per l'individuo in un'edilizia sociale promossa dallo Stato è il più sicuro raggiungimento di un'architettura democratica — casa per tutti ma stile per ognuno, giustizia per tutti ma non livellatrice, costo a vano uguale per tutti ma case tutte diverse. Lo Stato pensa al numero dei vani costruiti, ed è giusto; nella disperazione, una famiglia senza tetto si accontenta di qualunque casa, ma sarà felice solo nella sua casa, e chi inietta il carattere distintivo alla casa, chi interpreta le esigenze della famiglia, una delle tante statisticamente ma se stessa per i membri che la compongono, è l'architetto. Ecco di nuovo la catena committente-architetto-abitante che si spezza così spesso da quando il committente non è più colui che usa la casa; è la catena Stato-professionista-lavoratore che frantuma i suoi anelli se lo Stato è rappresentato da un burocrate miope, se il lavoratore non è rappresentato da nessuno, se il professionista non è utilizzato. Finora, tra i grandi enti sorti nel dopoguerra, l'INA-CASA è l'unico che abbia dimostrato esaurientemente e su larga scala di aver raggiunto l'equilibrio dei tre fattori. Perciò si può considerare esemplare.

Abbiamo accennato finora ai problemi della casa come alloggio, come cellula abitativa isolata, ma si è già notato che la caratterizzazione dell'alloggio non deriva soltanto dall'organicità della sua disposizione interna ma anche dalla dialettica che i suoi elementi stabiliscono col mondo esterno. Un soggiorno che abbia visuali profonde e varie paesisticamente è un soggiorno diverso da quello

prospiciente su un cortile, anche a parità di dimensioni e di forme. Un balcone ondulato, che inviti a panorami diversi, che abbia varie sporgenze, è un balcone diverso da quelli stretti e rettangolari che si affacciano sulla casa di fronte. E poiché, in un centro di case popolari, il panorama è largamente un panorama edilizio, la varietà dei volumi implica la qualificazione degli alloggi singoli. Il tema si trasferisce così dal piano dell'architettura a quello dell'urbanistica. Dopo i primi esperimenti isolati, l'INA-CASA lo ha coraggiosamente affrontato, limitando il frazionamento delle costruzioni e acquistando estesi lotti di terreno. Vi fu più di un anno di intervallo tra il primo opuscolo, dell'ottobre 1949, e il secondo del dicembre 1950: questo era dedicato al tema dei quartieri.

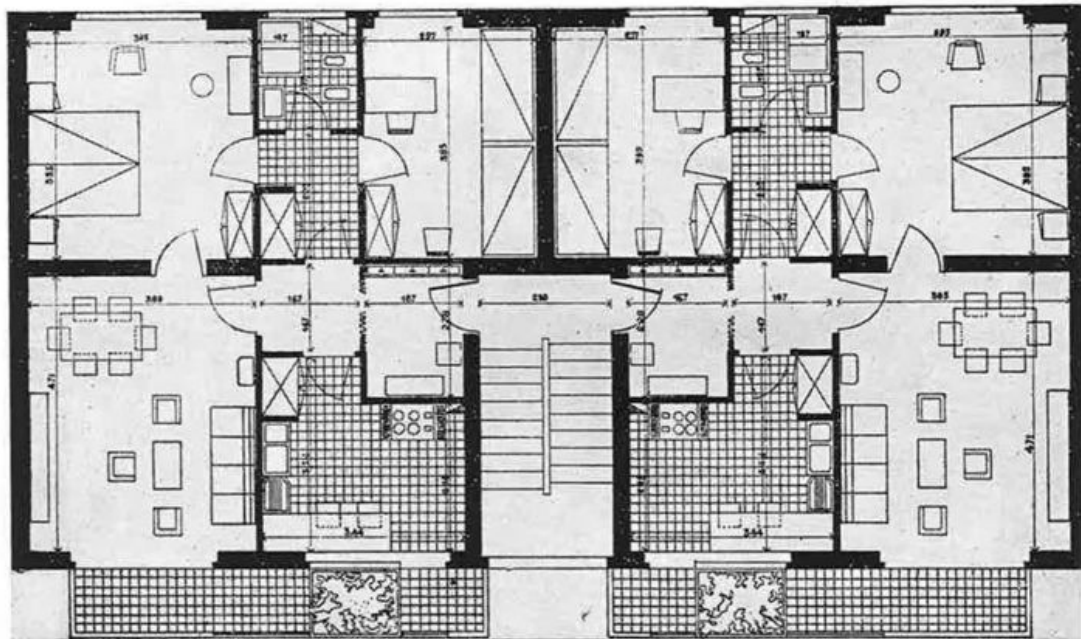
La densità di popolazione limitata a un massimo di 500 abitanti per ettaro indicava i lineamenti di questi quartieri. Quartieri estensivi; case, salvo alcune eccezioni, basse; valorizzazione della vegetazione e delle ricchezze panoramiche. Anche nel secondo opuscolo, la Gestione INA-CASA forniva consigli ai progettisti mettendoli in guardia contro la ripetizione meccanica di corpi di fabbrica rettilinei, di rigide maglie stradali ortogonali, di orditure planimetriche freddamente regolari. E indicava esempi di nuclei urbani costruiti o progettati secondo quella poetica del « Nuovo Empirismo » che era stata elaborata in Europa, segnatamente nei paesi scandinavi. Era una poetica che abbandonava le squadrette care al razionalismo per effondersi in motivi più elastici, più aderenti, più qualificati, in articolazioni geometriche e stereometriche scevre di purismo e di elementarismo, più naturalistiche e realistiche, desiderose di proporre, contro il contrasto uomo-natura o geometria semplice-empirismo naturale, una convergenza e un mutuo discorrere tra l'architettura e il suo ambiente. Non è il caso di riassumere il contenuto delle raccomandazioni dell'INA-CASA per la composizione urbanistica poiché esse estendono su scala di quartiere quelle esposte per l'alloggio singolo; converrà invece enucleare i caratteri di alcuni quartieri realizzati o in corso di costruzione.

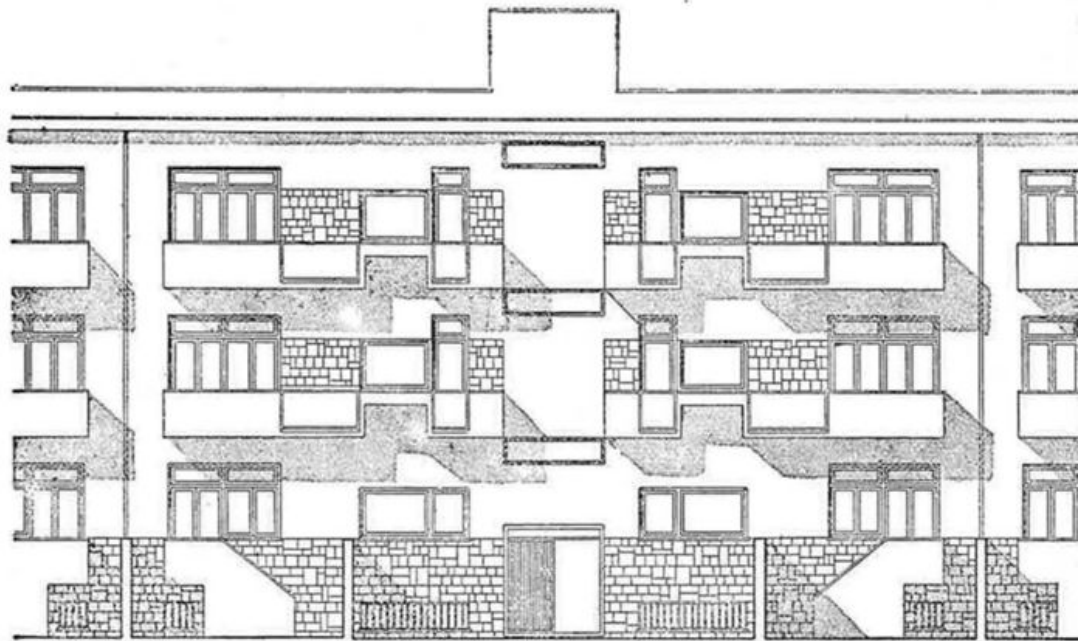
Un quartiere, sia nel caso in cui formi centro isolato che in quello in cui sia espansione di un nucleo storico, deve rispondere a due principali requisiti: costituire un'unità artisticamente compiuta e, contemporaneamente, esser parte di un tutto paesistico e urbano. Come una serie di camere giustapposte e non coordinate in sequenza non forma un alloggio organico, così una serie di volumi edilizi che non formi un discorso continuo e concluso non costituisce un quartiere. Perché un quartiere sia un quartiere è necessario che si chiuda, che sia compiuto, che, come in ogni opera d'arte, nulla possa esservi aggiunto o sottratto. Il difetto di molti quartieri razionalistici fu proprio quello di non chiudersi, di non formare una comunità organica, di scindersi in tante frasi staccate a ripetizione — blocco costruito e blocco di vuoto — che non determinavano un racconto unitario. Ed esaminiamo alcuni esempi di come è stato risposto a questo primo requisito dell'unità del quartiere.

Il centro di via Dessiè a Milano fonda il suo linguaggio sulla dialettica tra prismi lunghi oltre cento metri e alti cinque piani, e case basse, a un piano o a un piano e mezzo, che formano « insulae » liberamente composte. Le case multipiane determinano tutte le direttrici spaziali o formando pareti di confine del quartiere o costituendo i perni plastici di una moltiplicazione di indicazioni dimensionali. Ai piedi di questi prismi nitidi, taglienti, rigorosamente razionalistici, è un tappeto di verde di grandi superfici sul quale sono dislocati, oltre alle « insulae », gli edifici collettivi, anch'essi bassi, commento della distesa dei prati. È

**SCHEMA DI CASA MULTIPIANA-CONTINUA: CASO C 4**  
2° Esempio di soluzione

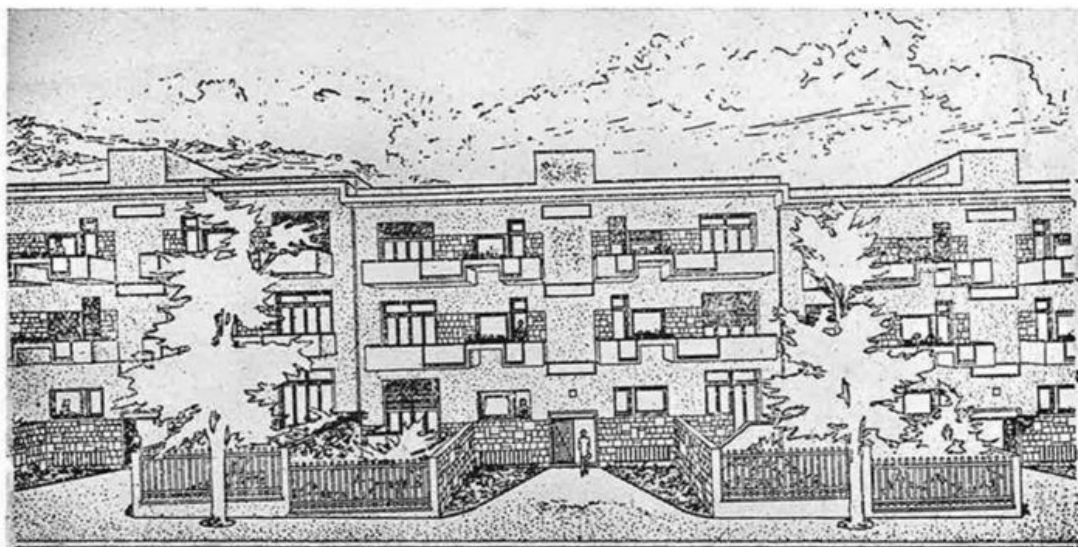
**PIANTA**





**PROSPETTO**

**PROSPETTIVA**



questo un esempio di razionalismo pensato, raggruppato, organizzato, artisticamente dialettizzato, cui possono avvicinarsi altri quartieri qui illustrati, in parte anche quello di San Paolo al Valco a Roma il cui pernio compositivo è affidato a quattro case a Y alte e luminose che, col loro accento verticale, legano il piano dell'intero quartiere.

Il quartiere Tiburtino a Roma segue un diverso indirizzo attingendo la sua unità non per mezzo di accenti plastici stereometricamente elementari e spazialmente spiccanti, ma attraverso un discorso riposato di volumi snodati che formano pareti di spazi aperti sistematicamente differenziati e interpenetranti. Data la mancanza di eccessivi contrasti altimetrici, si forma così un'atmosfera di paese il cui ordine non è preconcepito né consegue da ritmi proporzionali. L'istanza di una continuità organica è espressa in modo così palese da rasentare il polemico dell'antiprogrammatico, ma è polemica salutare contro il clima psicologicamente soffocante dei quartieri urbani commerciali. A Bologna, il quartiere Borgo Panigale raggiunge analoghi risultati per l'ininterrotto frangersi dei volumi e delle superfici, per una meditata dissonanza ritmica il cui fine non è di incanalare fluenze spaziali contenute da edifici, ma di dare illimitata continuità ai vuoti impedendone una definizione stereometrica semplice. Nel Tiburtino vi è dinamica di spazi esterni, a Borgo Panigale spazio unitario ma lacerato in continui indefinibili episodi.

L'impostazione del quartiere Marghera-Mestre prende lo spunto dalla considerazione psicologica che coesistono nella società contemporanea due antitetici atteggiamenti del vivere: il primo teso alla socialità, a rapporti e scambi, al buon vicinato; l'altro, schivo di questi rapporti, più amante di individualità e di solitudine. Il quartiere è perciò frazionato in sottonuclei di cui una parte a trama residenziale distesa orizzontalmente, un'altra ad edifici multipiani. Apparentemente tale articolazione tra blocchi alti e bassi fabbricati richiama le esperienze dei contrasti volumetrici di Milano e di San Paolo a Roma; in effetti, il proposito è radicalmente diverso poiché qui i sottonuclei divengono organismi che assumono vera e propria unità architettonica.

Il quartiere Falchera a Torino ottiene la chiusura spaziale con un ulteriore strumento: la spezzata, ad andamento prevalentemente convesso verso il sud e concavo a settentrione. I progettisti hanno uniformato le altezze in modo da precisare un modulo che si ripete in tutto il quartiere: modulo elastico e variabile che garantisce il massimo distanziamento tra gli edifici e una continuità spaziale raggiunta attraverso il trapasso sistematico da uno spazio aperto agli adiacenti. Il discorso architettonico si inverte in fluenze spaziali come nel Tiburtino di Roma, ma, dato il modulo edilizio, non affida il suo dinamismo ad un empirico snodo di volumi, sibbene ad ampie porzioni di spazio aperto ciascuna delle quali si conclude con un rimando alle altre.

Questi pochi esempi, ed altri non meno interessanti qui illustrati, dimostrano come l'esigenza sociale e psicologica ed estetica della chiusura figurativa del quartiere si esprima con ricchezza di intendimenti nel linguaggio, culturalmente unitario e liricamente differenziatissimo, dei migliori architetti italiani. Ci resta perciò da analizzare il secondo requisito, per il quale il quartiere, oltre ad essere un fatto compiuto in se stesso, deve far parte di un più vasto nucleo urbano. La diversa fisionomia delle nostre città e dei nostri paesi non è mero fenomeno esteriore, riferibile a condizioni sociali ed economiche che non trovano più giu-

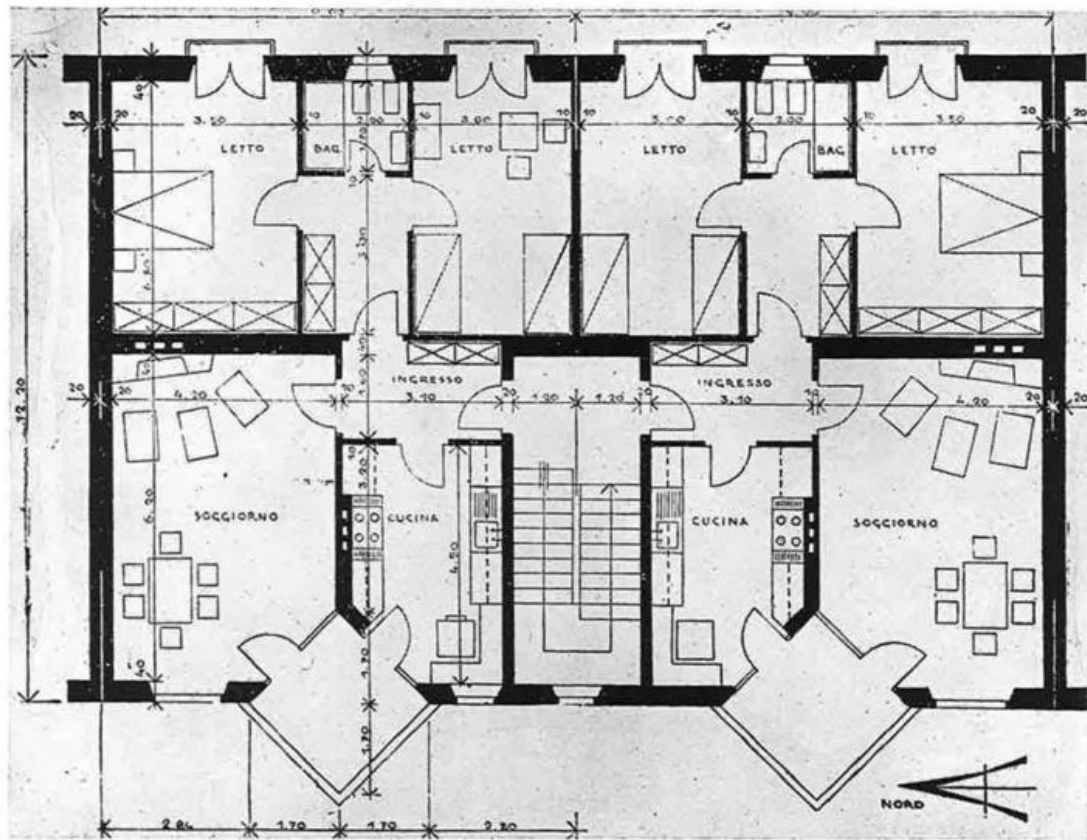
stificazioni razionali e il cui fascino dipende dal romantico sapore del vecchio e dell'anonimo. Se tutto consistesse nel gusto epidermico dell'edilizia rustica e del pittoresco locale, sarebbe utile disinteressarsene come fece il razionalismo: se vuoto è il manierismo monumentalistico, rancido vuoto e decadente è quello dell'architettura cosiddetta « spontanea ». Il problema è invece assai più serio e riguarda il modo di vita e di associazione collettiva degli abitanti delle varie regioni, che trova la sua genesi non caduca nel clima, nelle organizzazioni amministrative, nei sistemi di lavoro, nelle dimensioni dell'aggregato. Queste caratteristiche sociali che si sono espresse in peculiari configurazioni fisiche hanno un valore che va rispettato e sottolineato. L'unità tra nuovi quartieri e vecchi nuclei urbani di cui vengono a costituire un prolungamento è affidata a questo studio sociologico e psicologico, a un'indagine nella realtà della vita delle popolazioni che è impegnativa per l'architetto moderno in questa fase di linguaggio articolato e qualificato.

Ora, non è chi non veda come l'impostazione dei quartieri esaminati risponda, in larga misura, ai caratteri ambientali delle diverse regioni. L'unità di via Dessiè a Milano ben si adatta ad una grande città industriale ormai integralmente umanizzata; il quartiere Tiburtino a Roma riprende la scala volumetrica e il tono episodico dei paesi del Lazio e degli Abruzzi così caratteristici dell'Italia centrale. La forma allungata di Borgo Panigale a Bologna riflette la fisionomia di vari centri emiliani; i sottonuclei di Marghera-Mestre si ispirano ai campielli veneti; l'unità Falchera di Torino ben si addice ad una classe evoluta di operai specializzati che non richiede troppe differenziazioni e non ama un'economia mista, ma è gelosa della propria casa e la vuole distanziata dalle altre, aperta su larghi spazi verdi.

L'architettura e l'urbanistica si sono identificate in ogni periodo della storia, e si identificano oggi. Ad una coscienza dell'unità organica della casa corrisponde una coscienza dell'unità organica del quartiere; a una varietà di forme spaziali interne corrisponde una varietà di forme spaziali esterne, cui i volumi edilizi fungono da pareti; ad un approfondimento sociologico e psicologico in architettura corrisponde lo stesso approfondimento in urbanistica. È l'istanza della cultura moderna più avanzata: quella della qualificazione, della storicizzazione, di una più intima problematica che corrobora e sostanzia gli ideali teoretici e le intellettualistiche astrazioni con una ricerca concreta, individualizzante, in nome della quale nessuno edificio e nessuna unità urbana sono belli in sé ma ciascun elemento trae significato dal contesto, dal suo cosciente appartenere ad una più vasta realtà.

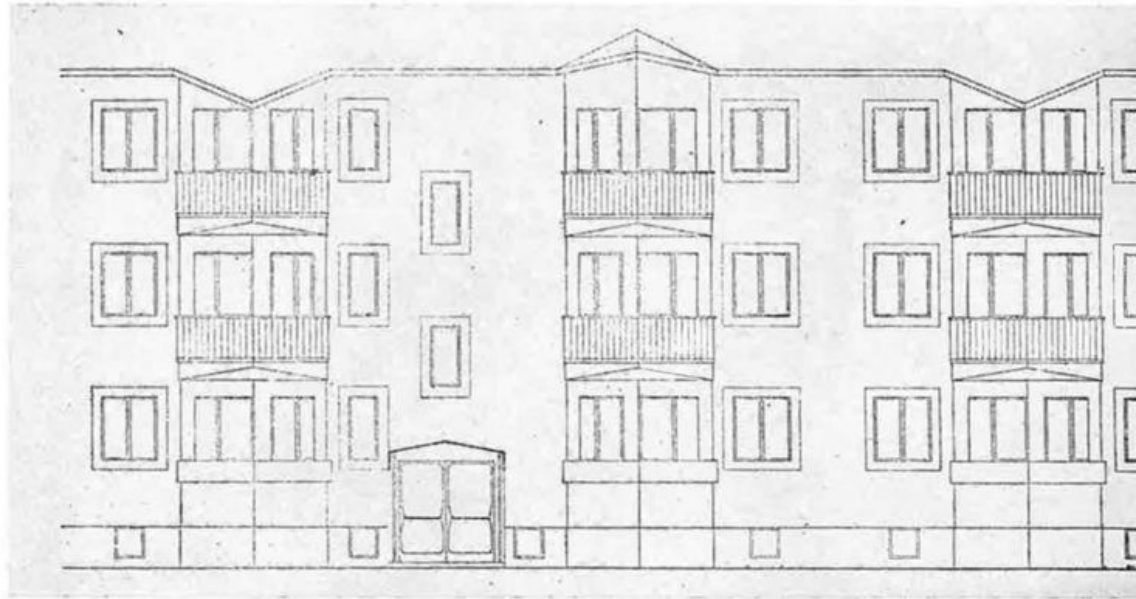
L'architetto dona forma ad una realtà sociale, e chi leggerà con attenzione la relazione sull'impostazione economica e organizzativa del Piano e i dati riportati potrà rendersi conto del fatto che i caratteri figurativi che abbiamo qui delineato discendono da un programma politicamente e socialmente pensato. L'attività dell'INA-CASA è stata predisposta non per creare opere d'arte, ma anzitutto per alleviare la disoccupazione operaia e poi per fornire, in sette anni, quasi 200.000 alloggi pari a circa un milione di vani. Il programma, come ogni programma politico-sociale, aveva mire quantitative di produzione. Il grande merito del Comitato di Attuazione e dei valorosi tecnici della Gestione è stato quello di articolare tale imponente massa di alloggi in edifici organici, e questi in unità di abitazione autosufficienti, e queste infine in quartieri residenziali.

PIANTA



SCHEMA DI CASA MULTIPIANA-CONTINUA: CASO C 4  
3° Esempio di soluzione

**PROSPETTO**



**PROSPETTIVA**



Il carattere di « chiusura » dei quartieri, di cui abbiamo voluto puntualizzare i risultati artistici, deriva dall'organizzazione di unità abitative di circa 1500 abitanti e di quartieri di circa 10.000 abitanti. L'autosufficienza delle unità abitative ha questo significato sociale: esse comprendono una quantità di famiglie tale da rendere economici un certo numero di servizi collettivi (negozi per gli acquisti giornalieri, spazi per giuochi, asilo nido, autorimessa, impianti di lavanderia, sale per riunioni, ecc.); il dimensionamento dei quartieri residenziali rende economici i servizi collettivi della chiesa, dell'asilo e della scuola elementare, di più numerosi negozi, del mercato, delle attrezzature amministrative e finanziarie, delle attrezzature di vigilanza, di assistenza sociale e sanitaria, di un cinema, di un impianto sportivo, ecc. Concepire organicamente queste unità di abitazione, questi complessi edilizi, questi quartieri residenziali significa passare da una indiscriminata produzione di case ad una pianificazione di centri in cui gli alloggi siano integrati, sin dal principio cioè sin dalla fase di progettazione, dai servizi collettivi. È stato il primo esperimento del genere sull'intero territorio italiano, e i risultati sono, sotto ogni profilo, positivi.

Se basta scorrere le illustrazioni di questo volume per comprendere il passaggio che intercorre tra l'autosufficienza economica dei programmi edilizi e la sua espressione figurativa in compiute unità architettoniche, più difficile è forse vedere l'elemento di continuità con l'ambiente preesistente sul terreno economico e funzionale. Qui si tocca un punto delicato: il rapporto tra i nuovi quartieri e l'organismo urbano di cui vengono a far parte, cioè l'ubicazione del quartiere rispetto alle vie di comunicazione, ai servizi collettivi della città e specialmente ai centri di lavoro. Ma le eventuali riserve che possono esser sollevate in qualche caso circa la dislocazione dei quartieri INA-CASA non vanno riferite alla responsabilità di questo ente già impegnato nell'arduo compito di scegliere vaste aree di costo conveniente. Va riferito alla carenza di piani regolatori urbanistici, di un'adeguata legislazione sulle aree, di strumenti amministrativi atti a garantire un appropriato uso dei terreni fabbricabili. Come l'aggiungere una o due case ad un villaggio comporta il rischio di fare opera « stonata » perchè una o due case sono troppo poche per creare una nuova unità ma sono troppe per rispettare quella antica, così un quartiere, se la sua ubicazione non è promossa da un piano regolatore bene elaborato, rimane episodio non assimilato nell'organismo economico e artistico della città. Ma ciò rimanda a un compito più vasto, quello di un più efficiente controllo urbanistico, e dell'INA-CASA si può dire soltanto che ne ha sottolineato l'importanza. L'INA-CASA poteva al massimo mirare a produrre un quartiere, un compiuto episodio urbano: ha mirato a questo fine e lo ha realizzato.

In conclusione, il Piano Incremento Occupazione Operaia, iniziato in un periodo di letargo dell'attività edilizia italiana, ha risvegliato l'intero settore di questa industria raggiungendo, oltre ai suoi scopi sociali e produttivi di lavoro e di case, un alto livello di qualità architettonica. Ha impegnato i migliori architetti di tutto il Paese, li ha piegati a studiare le case per i lavoratori allargando così le finalità e la clientela della professione a servizio delle classi più umili. Attraverso i suoi quartieri, ha dato non solo un alloggio, ma una sorridente comunità agli abitanti. Nel dato statistico è il risultato della legge e della sua attuazione; nell'organicità dei quartieri e nell'elevato valore artistico degli edifici è il risultato dell'opera appassionata della gestione e degli architetti italiani.

Prof. Arch. BRUNO ZEVI  
Segretario Generale  
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

## METODI E RISULTATI DELL'INA-CASA

Un ideale di solidarietà umana e di giustizia sociale è a fondamento del « Piano Incremento Occupazione Operaia », che in questo suo titolo denuncia subito con chiarezza l'intento primo e fondamentale di un provvedimento diretto ad alleviare la disoccupazione. Per conseguire tale scopo e per raccogliere i mezzi destinati a finanziare le opere in programma, il lavoratore occupato e il datore di lavoro sono tassati a favore del disoccupato; e a questi contributi si aggiunge il concorso dello Stato. L'insieme di tutti i proventi viene impiegato per costruire case economiche per i lavoratori, sviluppando e incrementando l'industria edilizia, che fra le attività produttive è appunto quella che pone in moto il più grande complesso di industrie e la maggiore varietà di categorie di lavoro, e che nello stesso tempo consente di contribuire alla risoluzione della generale crisi delle abitazioni.

Un problema come quello della disoccupazione non può essere risolto con un solo provvedimento; perciò il Piano è stato concepito ed attuato come uno strumento che deve solo alleviare la disoccupazione, e cioè non come un piano di « pieno impiego », bensì come un contributo alla massima occupazione possibile. Finora il Piano ha assicurato l'occupazione continuativa di circa 50.000 operai, corrispondente a 10 milioni di giornate lavorative ogni anno; a questa occupazione diretta occorre aggiungere un numero quasi corrispondente di unità impiegate fuori cantiere nella produzione dei materiali e degli impianti necessari alla costruzione delle case. Si può calcolare che anche negli anni prossimi il Piano manterrà questa media di occupazione, la quale rappresenta un contributo sensibile a sollievo delle classi lavoratrici. Considerato che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento nel settore edile saliva, prima dell'inizio del Piano, a circa 300.000 unità, l'assorbimento diretto nei cantieri dell'INA-CASA rappresenta da solo il 17 per cento del totale del settore medesimo.

L'operosità dell'INA-CASA durante gli anni 1951 e 1952 rappresenta circa il 54 % dell'edilizia economica che fruisce del concorso statale. Questo complesso di opere ha determinato un rilevante incremento delle attività connesse all'edilizia; il Piano ha in tal modo effettuato anche una vasta azione di stimolo sopra un grande numero di industrie collegate, e molte aziende sono state indotte ad attrezzare e sviluppare su basi stabili degli impianti prima approntati con obbiettivi temporanei. Si deve poi tenere conto del fatto che le nuove occasioni di lavoro non sono state distribuite uniformemente sul territorio nazionale, bensì in relazione all'ef-

fettivo bisogno di ciascuna provincia e di ciascuna località; bisogno che è stato determinato rilevando l'entità della disoccupazione, l'indice di affollamento degli abitati residenziali, le distruzioni causate da eventi bellici, ed è stato direttamente rapportato al numero dei contribuenti residenti sul luogo. La presenza e l'entità delle nuove case sugli abitati dei singoli Comuni italiani obbedisce in tal modo ad una ripartizione ottenuta in base ad una formula matematica nella quale gli elementi suddetti compaiono come variabili.

Il volume di costruzioni in programma nell'intero settennio di durata del Piano (primavera 1949-primavera 1956) è di 306 miliardi, pari a 800 mila vani e a 160 mila alloggi. Gli stanziamenti effettuati a tutto il 31 Marzo 1953 ammontano a 273 miliardi, comprendenti 718 mila vani e 142 mila alloggi; le costruzioni iniziate salgono a 207 miliardi per 538 mila vani e 106 mila alloggi; di questi sono stati ultimati 355 mila vani e 71 mila alloggi. Alla stessa data gli appartamenti assegnati sono 62 mila; i cantieri aperti sono 6.650 in circa 2.700 Comuni, i quali alla chiusura del programma settennale diverranno 4.200 sopra un totale di 7.660 Comuni italiani. In tal modo il beneficio apportato dal Piano si estenderà a tutti i luoghi dove è sentito il bisogno di lavoro e di case, escludendo solo quelli a carattere prevalentemente rurale e con esiguo numero di contribuenti.

L'originalità dei concetti informatori della Legge e l'aderenza dei criteri che hanno dettato le norme alle vive esigenze sociali e funzionali del nostro tempo, si rivelano specialmente nei metodi adottati per finanziare il Piano e per ottenere una efficiente organizzazione esecutiva. I mezzi finanziari, come si è detto, sono assicurati dai contributi obbligatori dei datori di lavoro e dei lavoratori, in ragione rispettivamente dell'1,20 e del 0,60 % delle retribuzioni mensili; il concorso dello Stato è stabilito nella misura del 4,30 % del complesso dei medesimi contributi, e nella percentuale del 3,20 del costo delle costruzioni per venticinque anni. La contribuzione chiesta ai datori di lavoro non è gravosa, e la tassa che il lavoratore è chiamato a pagare è poi talmente esigua da risultare praticamente trascurabile; essa non arriva a pareggiare la spesa per l'acquisto di una sigaretta al giorno. Il concorso dello Stato raggiunge circa un terzo del totale, con 15 miliardi di lire ogni anno.

Questi fondi sono amministrati dalle stesse categorie che contribuiscono al finanziamento ed alla realizzazione delle costruzioni, e cioè dai lavoratori, datori di lavoro e tecnici, e dalle Amministrazioni dello Stato, attraverso la nomina di propri rappresentanti in seno agli Organi Direttivi del Piano. Ed è appunto questo carattere mutualistico che ha permesso l'autonomia di tali Organi; dal principio che pone come obbligo ad ogni lavoratore e datore di lavoro di contribuire per ridare occupazione a chi ne è privo, scaturisce la necessità che l'iniziativa sia dotata di una propria struttura, sganciata da vincoli burocratici e da privati interessi, attraverso la quale le categorie degli stessi contribuenti possano provvedere ad amministrare i fondi raccolti.

La Legge istitutiva del 28 febbraio 1949 n. 43 affida ad un Comitato di Attuazione lo sviluppo delle direttive fondamentali e istituisce un Ente autonomo dotato di propria personalità giuridica quale organo esecutivo denominato Gestione INA-CASA. L'organizzazione strutturale che ne deriva si basa sopra un criterio di massima semplificazione, che evita il pericolo di costituire un nuovo complesso organismo burocratico col demandare alla periferia tutti i compiti di esecuzione, chiamando a collaborare Enti già dotati di idonee attrezzature.

Questo decentramento delle diverse attività necessarie alla realizzazione del Piano è stato effettuato con una precisa e motivata assegnazione dei compiti ai vari Enti nazionali e locali, secondo la specifica competenza di ciascuno di essi. L'Ente che più strettamente collabora con l'INA-CASA è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; l'espletamento dei compiti amministrativi, tecnico-amministrativi e contabili è appunto affidato a personale dipendente dall'INA, inquadrato in uffici della Gestione, i quali curano principalmente il controllo della documentazione legale per l'acquisizione aree e la relativa stipulazione dei contratti, l'emissione dei bandi per la prenotazione degli alloggi e le pratiche relative all'amministrazione dei nuovi stabili per quel che riguarda i rapporti degli assegnatari col centro. Inoltre gli Ispettorati Regionali I.N.A. (coadiuvati dagli Uffici Tecnici Erariali e dalle Avvocature Distrettuali dello Stato), forniscono le stime e gli elementi necessari per definire il passaggio in proprietà dei terreni all'INA-CASA, servendosi sistematicamente dell'opera di liberi professionisti, quali avvocati, notai e geometri.

L'esazione dei contributi è curata dagli Enti percettori, e cioè dagli Istituti previdenziali I.N.A.M., I.N.A.D.E.L., E.N.P.A.S., I.N.P.S., ecc., che con la loro attrezzatura capillare provvedono a far affluire direttamente alla Gestione i fondi raccolti, assumendosi pure il compito di risolvere alla periferia tutte le questioni relative alla riscossione ed ai ricorsi, con l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro. Il reperimento delle aree, che in un primo tempo era affidato ai Comuni, è ora assegnato agli stessi Enti incaricati della costruzione degli alloggi.

Quanto ai progetti degli edifici, considerata la necessità di ottenere una progettazione di qualità, varia ed aderente alle diverse condizioni di ambiente di ogni parte d'Italia, si è fatto ricorso all'opera dei liberi professionisti, che sono stati chiamati a partecipare a circa trenta pubblici concorsi, per selezionare le migliori energie attraverso una grande facoltà di scelta. È stato così formato un elenco di circa 1.300 progettisti architetti e ingegneri, i quali nel corso dei primi due anni di attività sono stati incaricati della redazione dei progetti. A partire dal Piano del 3° Anno, si è invece scelto il sistema di ripetere e di adattare alle nuove aree, sempre a cura dei progettisti, progetti già realizzati e che abbiano dato buona prova sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico.

La costruzione delle case è affidata ad Enti pubblici nazionali e locali chiamati Stazioni Appaltanti, i quali curano l'effettuazione delle gare di appalto, la direzione e assistenza ai lavori e l'assistenza al collaudo. A cominciare dal 1952 sono stati addossati a questi Enti anche i compiti relativi al reperimento delle aree ed alla scelta dei progetti da ripetere. Gli Enti nazionali Stazioni Appaltanti sono l'I.N.C.I.S., l'I.N.A.I.L., l'I.N.P.S.; quelli locali comprendono tutti gli Istituti Provinciali per le Case Popolari, e alcune Amministrazioni Provinciali e grandi Consorzi. In un primo tempo vi erano compresi anche moltissimi Comuni, ma la necessità di completare il decentramento delle attività, assicurando uniformità di impostazione e di indirizzo e semplicità di procedure attraverso uno o al massimo due Enti per ogni provincia, ha portato a ridurre il numero delle Stazioni Appaltanti a circa duecento. Nell'intento di facilitare l'effettivo decentramento delle funzioni e di sviluppare negli Enti incaricati delle costruzioni lo spirito di responsabilità e di iniziativa, la Gestione ha nominato poi un certo numero di Ispettori tecnici, i quali tengono continui contatti con gli Enti medesimi allo scopo di evitare ogni appesantimento ed ogni sosta nell'esecuzione dei programmi costruttivi.

A tutto questo si deve aggiungere il contributo dato dalle Aziende e Cooperative, le quali hanno usufruito delle condizioni stabilite dalla Legge, che permetteva loro di costruire case per i propri dipendenti o soci entro il primo triennio del Piano, anticipando i fondi per l'esecuzione delle opere. Le gare di appalto sono effettuate in linea generale col sistema delle medie compensate, ma senza escludere il ricorso a particolari sistemi di concorsi-appalto e di forfait. Il sistema di collaudo delle costruzioni è quello adottato dalle Amministrazioni dello Stato; le operazioni di collaudo sono eseguite da liberi professionisti nominati dalla Gestione, scelti in un elenco di fiducia che comprende 1.200 tecnici accuratamente selezionati da una apposita Commissione Nazionale.

L'assegnazione degli alloggi, di cui metà viene concessa in affitto e l'altra metà a riscatto, viene effettuata a domanda degli interessati dagli Uffici Provinciali del Lavoro, in seguito al circostanziato giudizio di una Commissione presieduta da un Magistrato e composta dai rappresentanti delle categorie interessate, la quale forma una graduatoria basata sulle condizioni di abitazione dei richiedenti seguendo i criteri automatici fissati dalla legge. I bandi per la prenotazione degli alloggi sono pubblicati entro il 60° giorno dall'inizio dei Piani, per assicurare la tempestività dell'assegnazione senza subire ritardi e per aver modo di consegnare le case appena pronte.

Il canone di affitto mensile per un alloggio di tre stanze utili con cucina e servizi (superficie utile mq. 70) varia fra 3.000 e 5.000 lire, comprensive delle quote di amministrazione e manutenzione; la corrispondente quota mensile per l'assegnatario di un alloggio a riscatto oscilla fra 6.000 e 8.000 lire, a seconda del costo di costruzione. Per gli alloggi a riscatto, il lavoratore ottiene la proprietà dopo 25 anni, durante i quali rimborsa ratealmente poco più di tre quarti del costo della costruzione (il residuo è a carico dello Stato), senza conteggio di alcun tasso di interesse. I proventi derivanti dall'affitto e dal riscatto degli alloggi sono reimpiegati nelle costruzioni, per cui il fondo di dotazione del Piano si rinnova tanto più rapidamente quanto più celere è il ritmo di esecuzione delle costruzioni e delle assegnazioni.

Per quanto riguarda l'amministrazione degli alloggi, quelli costruiti dalla Gestione e ceduti in locazione sono stati affidati all'I.N.C.I.S. (se assegnati a dipendenti da Pubbliche Amministrazioni) e agli Istituti per le Case Popolari ed altri Enti similari particolarmente attrezzati (se riservati ad altre categorie di lavoratori). Per gli alloggi in locazione costruiti dalle Aziende autorizzate alla costruzione diretta sono invece gli stessi inquilini, insieme ai rappresentanti dell'Azienda, che provvedono per loro conto ad amministrare gli immobili. Per tutti gli alloggi assegnati a riscatto, considerato che il sistema di amministrazione diretta è il più rispondente all'interesse generale sia per il minor costo a carico dei lavoratori, sia per l'evidente incentivo alla migliore conservazione degli alloggi, è stato accolto il desiderio di molti assegnatari, creando un sistema di amministrazione autonoma per ogni singolo stabile.

Infine, l'opera dell'INA-CASA non si limita a realizzare la costruzione degli alloggi e ad assicurare l'amministrazione e la manutenzione degli stabili, ma affronta anche gli altri problemi della vita dei lavoratori nei nuovi quartieri appena creati. Vi sono infatti le questioni relative alla necessità di dotare i complessi edilizi degli impianti indispensabili, quali i negozi di alimentari e di approvvigionamento, e

della necessaria assistenza con la creazione di appositi « centri sociali » aventi la loro sede in edifici comprendenti una sala di riunione, l'ambulatorio medico-chirurgico, l'asilo-nido e l'ufficio degli assistenti. Questa iniziativa sarà prossimamente realizzata, ed in attinenza a tali bisogni, nei più grandi quartieri residenziali è stato già creato il corrispondente « Servizio sociale », che ha lo scopo di aiutare le famiglie assegnatarie a risolvere i problemi generali interessanti la vita del complesso (miglioramento delle parti comuni, sistemazione degli spazi verdi, ecc.), ed anche quello di assolvere i problemi delle singole famiglie che intendano beneficiare delle provvidenze sociali e igieniche offerte dalle pubbliche istituzioni; per effettuare questo servizio l'INA-CASA ha posto a disposizione degli assegnatari persone professionalmente preparate a tali compiti.

Il costo degli alloggi, che la legge fissava in lire 400.000 a vano, è necessariamente aumentato dal 1949 al 1953; il costo medio a vano è stato di circa 350.000 lire nel 1949-50, comprese le spese per il terreno, il progetto e la direzione e assistenza ai lavori, il collaudo, le sistemazioni esterne, gli allacciamenti ai pubblici servizi e le spese generali di amministrazione; il costo è salito nel 1951-52 a lire 380.000. Le somme a disposizione consentono una spesa massima da 435.000 a 455.000 a vano, che possono anche raggiungere la punta massima di lire 495.000 qualora si debba prevedere l'impianto di termosifone, l'esecuzione di norme antisismiche e le cantine. Le spese di gestione ammontano soltanto al 2,30 per cento circa del totale. Alla metà del settennio di durata del Piano si può considerare già realizzato, in media, il 42 % del complesso delle attività da svolgere nell'intero periodo.

Dal punto di vista della continuità dei risultati, il ritmo col quale prosegue la attuazione del Piano si può oggi misurare con le seguenti cifre di attività settimanale: ogni settimana l'INA-CASA assorbe nei suoi cantieri 200 mila giornate lavorative di mano d'opera edile e ne richiede almeno altrettante di lavoro indiretto per l'apprestamento e montaggio degli impianti, infissi, forniture da parte delle industrie locali sussidiarie dell'edilizia, dalle fornaci alla costruzione di apparecchiature e dalle grandi fabbriche ai più modesti artigiani. In altre parole un miliardo di lire, erogato settimanalmente attraverso i pagamenti dell'INA-CASA, rappresenta un'azione stimolatrice continuativa che, direttamente ed indirettamente, estende il suo benefico effetto su almeno centomila lavoratori distribuiti in più di duemila comuni.

Il ciclo costruttivo imposta nuove costruzioni, prosegue e completa i lavori in modo da fornire ogni sette giorni 2.800 vani pronti, pari a circa 200 mila metri cubi di fabbricato vuoto per pieno; cosicché si può assegnare la sospirata casa a 560 famiglie, togliendo ogni settimana 2.800 persone dal disagio delle coabitazioni, o dall'ansia dello sfratto, o ponendo fine alla separazione delle famiglie dal proprio padre costretto a vivere lontano per motivi di lavoro.

L'iniziativa ha poi fornito lavoro anche ai professionisti: sopra un totale di 17 mila architetti e ingegneri italiani, più di un terzo ha lavorato per l'INA-CASA, e precisamente 900 architetti e 1.100 ingegneri per la progettazione, 2.900 ingegneri nella direzione dei lavori, 1.300 per le ispezioni e i collaudi, mentre soltanto 40 sono diretti dipendenti della Gestione. A questi deve essere poi aggiunto, come si è detto, un notevole numero di altri professionisti, quali i notai e gli avvocati, i geometri e i ragionieri.

Il lavoro che debbono compiere gli uffici può essere indicato citando solo poche cifre: in tre anni sono state esaminate e acquisite più di 10.000 aree fabbricabili, con altrettante istruttorie ed approvazioni di progetti, sono state espletate 7.000 gare di appalto e i cantieri finora aperti salgono a 6.600.

I tipi di alloggio previsti sono cinque e comprendono rispettivamente l'associazione di 1, 2, 3, 4 e 5 vani di abitazione con i relativi servizi (cucina, bagno, ingresso, disimpegno, lavatoio, terrazza, eventuale cantina, ecc.). Le superfici utili di questi tipi devono essere di almeno mq. 30, 45, 65, 75, 90. Gli appartamenti devono godere di almeno due esposizioni, escludendo quelle dei quadranti Nord-Est e Nord-Ovest, che vanno limitate agli ambienti di servizio e a non più di una stanza. L'altezza normale dei piani è stabilita in m. 3,30; le dimensioni degli infissi esterni e interni è stata unificata in tre misure normali su cinque tipi.

L'utilizzazione edilizia delle aree è regolata da norme che stabiliscono una densità non superiore a 500 abitanti per ettaro. La collocazione degli edifici deve essere tale da garantire una buona insolazione invernale in tutti gli alloggi, escludendo cortili chiusi e semichiusi; la distanza fra i fabbricati paralleli non può essere minore di una volta e mezza l'altezza dell'edificio più elevato.

L'organizzazione dell'INA-CASA, basata sui principi fondamentali del decentramento e della divisione dei compiti secondo la competenza e la specifica preparazione e capacità degli organi e delle persone, è diretta a dare, attraverso l'esercizio dei poteri affidati al gruppo centrale degli uffici, un'impronta unitaria a tutto il complesso delle opere, mediante lo svolgimento di una sistematica azione di coordinamento, stimolo e controllo.

La Gestione può far leva su quella libertà di movimento che le deriva, oltre che da questa sua struttura, dal fatto di aver avuto a disposizione un fondo liquido prima ancora di iniziare la propria attività costruttiva e di avere assicurato un afflusso di fondi, dai contribuenti e dallo Stato.

Per merito di questa situazione l'attività dell'Ente può articolarsi secondo i criteri organizzativi propri delle imprese private e degli studi professionali; senza però rinunciare al vantaggio, derivantegli dalla sua natura giuridica, di poter decentrare compiti, oltre che alle categorie produttive, agli Enti pubblici. Per contro essa è chiamata ad affrontare gravi problemi di coordinamento, resi più difficili dalla mancanza di una prassi consolidata, dal numero e dalla diversità di natura degli Enti chiamati a collaborare, nonché dal fatto che questi assumono le nuove mansioni in aggiunta ai propri compiti normali, con interessi non sempre convergenti.

E di più essa è chiamata a conciliare opposte esigenze, come quella di tenere il ritmo veloce richiesto da un intervento contro la disoccupazione, con l'altra di ottenere risultati pregevoli dall'impiego di così vasti mezzi finanziari quali difficilmente, in un Paese come il nostro, potranno essere un'altra volta concentrati in un'iniziativa sola. Ogni ritardo infatti non soltanto rinvia il sollievo della disoccupazione nella località interessata e danneggia i destinatari di quei particolari alloggi, ma in un certo senso si ripercuote a danno dell'intera comunità, perchè viene a ritardare l'afflusso al fondo comune delle quote di riscatto che saranno utilizzate per la costruzione di nuovi alloggi e l'impiego di nuovo lavoro.

Ma il problema centrale, quello la cui soluzione ha determinato e determina il risultato di tutto il Piano, consiste nel dilemma fra la quantità e la qualità, fra la necessità di costruire il più possibile, senza soste e mantenendo i costi entro i limiti prefissi, e l'opposta esigenza di conferire alle case il carattere di un ambiente adatto allo sviluppo delle migliori condizioni di vita. Occorre evitare il pericolo di dover abbassare il "tono" che l'INA-CASA ha saputo dare alle costruzioni durante i primi tre anni, pur contenendo il costo a vano in limiti accessibili anche alle categorie meno abbienti e tali da consentire la realizzazione del maggior numero di alloggi, per venire incontro ai bisogni delle numerose famiglie di lavoratori che versano in gravi condizioni di disagio nelle attuali abitazioni.

L'equilibrio fra queste due esigenze è stato finora mantenuto, ed ormai i lavoratori italiani, in numero ogni giorno maggiore, possono entrare in possesso di nuove case accoglienti, luminose, sufficientemente ampie, dotate di moderni impianti, rese liete e serene da balconi e dal verde circostante; essi possono realmente godere di nuove abitazioni veramente capaci di contribuire ad elevare il tono di vita materiale e morale delle classi lavoratrici.

**PROGRAMMA  
ECONOMICO FINANZIARIO DEL SETTENNIO  
1949 - 1956**

PROGRAMMA ECONOMICO - FINANZIARIO DEL SETTENNIO DAL 1° APRILE 1949 AL 31 MARZO 1956 (IN MILIONI DI LIRE)

PREVISIONE DELLE DISPONIBILITÀ

PROGRAMMA DELLE COSTRUZIONI

<b>Entrate:</b>			<b>Spese di costruzione:</b>		
Contributo e anticipazioni dello Stato . . . . .	105,000		Piano del 1° anno . . . . .	96.938,5	
Contributi datori di lavoro e lavoratori . . . . .	170,000		Piano del 2° anno . . . . .	74.427,7	
Rate di riscatto, avanzi netti delle locazioni ed altre sopravvenienze attive . . . . .	25,000	300,000,0	Programma quadriennale (1952-55) . . . . .	78.835,0	
			Piano di assestamento finale . . . . .	55.987,0	306.188,2 (1)
Disponibilità per mancati utilizzi . . . . .		12.188,2	Accantonamento per spese generali della Gestione INA-Casa . . . . .		6.000,0
		312.188,2			312.188,2

(1) Con l'impiego di questa somma il Piano complessivo del settennio comprende la costruzione di 160 mila giornate lavorative.

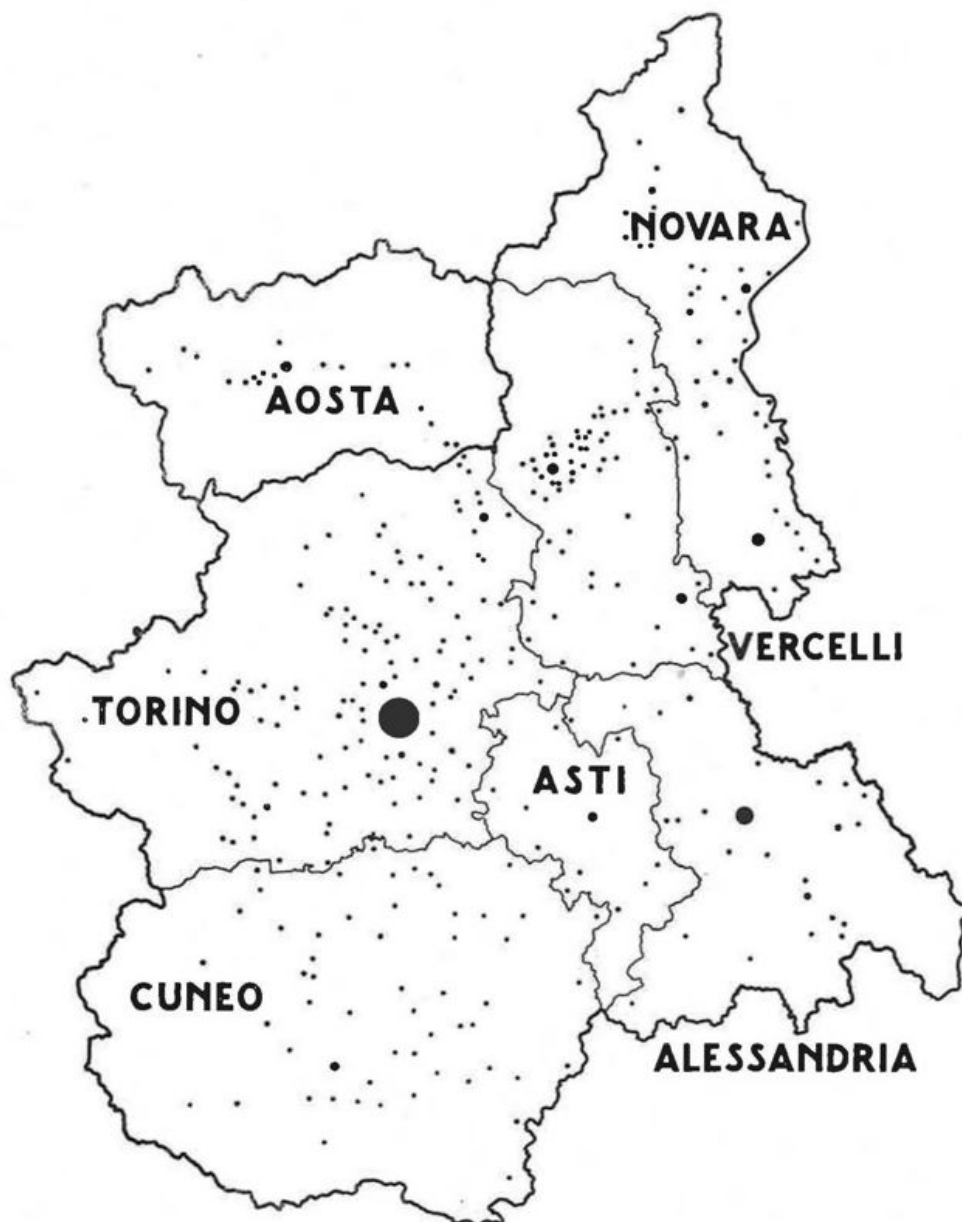
alloggi per 800 mila vani distribuiti in 4200 comuni, corrispondenti alla prestazione di 60 milioni di



Corporate Heritage  
& Historical Archive



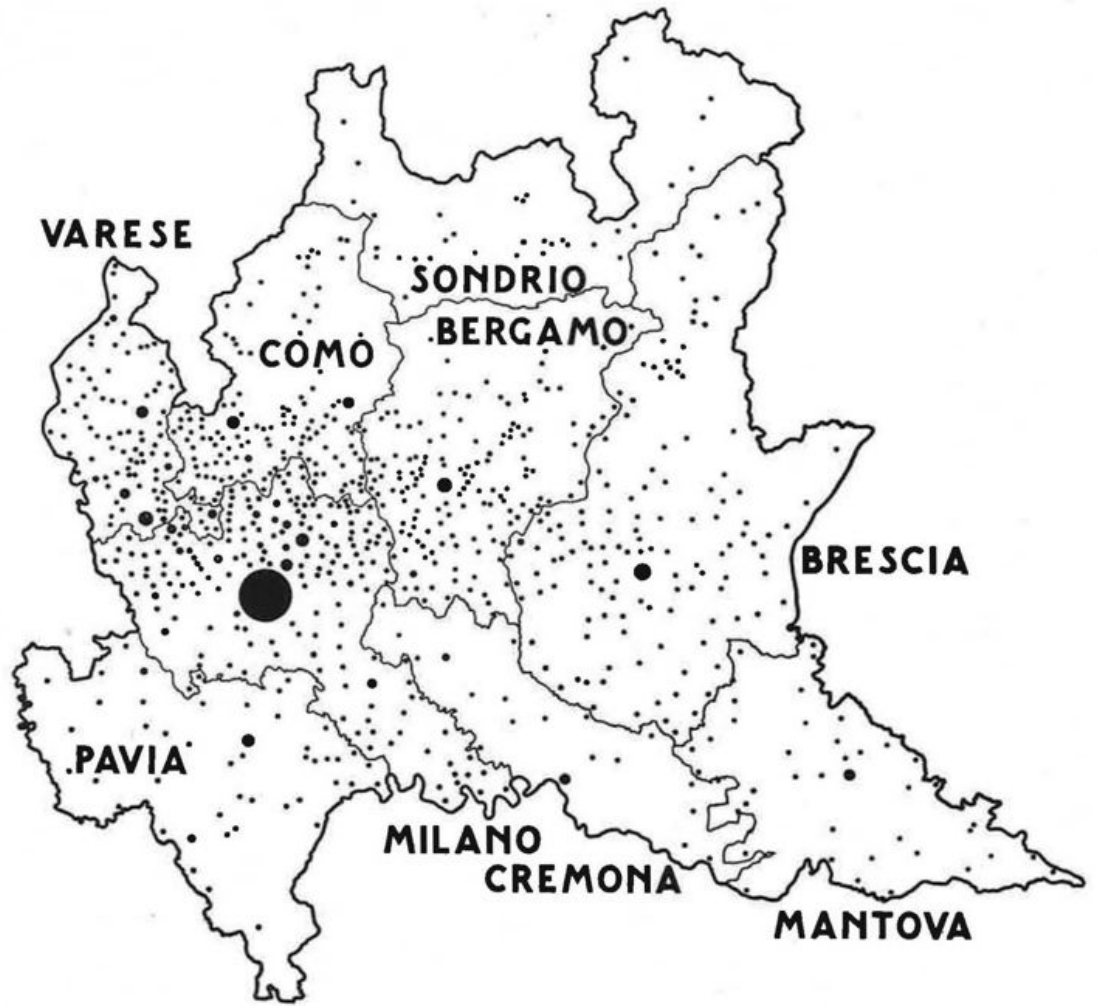
**PIEMONTE  
VALLE D'AOSTA**



**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

<b>Alessandria</b>	<b>1.970</b>	<b>milioni distribuiti in</b>	<b>25</b>	<b>Comuni</b>
<b>Asti</b>	<b>580</b>	»	»	» <b>12</b> »
<b>Cuneo</b>	<b>1.690</b>	»	»	» <b>57</b> »
<b>Novara</b>	<b>3.260</b>	»	»	» <b>42</b> »
<b>Torino</b>	<b>13.150</b>	»	»	» <b>118</b> »
<b>Vercelli</b>	<b>3.130</b>	»	»	» <b>58</b> »
<b>Aosta</b>	<b>780</b>	»	»	» <b>19</b> »
<b>Totale</b>	<b>24.560</b>	»	»	» <b>331</b> »

# LOMBARDIA



## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Bergamo	4.890	milioni distribuiti in	147	Comuni
Brescia	5.890	»	»	» 130 »
Como	4.740	»	»	» 124 »
Cremona	1.390	»	»	» 19 »
Mantova	1.440	»	»	» 39 »
Milano	27.000	»	»	» 180 »
Pavia	2.310	»	»	» 47 »
Sondrio	770	»	»	» 33 »
Varese	6.260	»	»	» 89 »
<b>Totale</b>	<b>54.690</b>	»	»	<b>» 808 »</b>

**VENETO  
FRIULI-VENEZIA GIULIA**



**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

	920 milioni distribuiti in	41 Comuni
Belluno	3.560	» » » 60 »
Padova	1.580	» » » 36 »
Rovigo	2.890	» » » 77 »
Treviso	5.640	» » » 41 »
Venezia	2.930	» » » 49 »
Verona	4.720	» » » 106 »
Gorizia	1.495	» » » 16 »
Udine	4.090	» » » 90 »
<b>Totale</b>	<b>27.825</b>	<b>» » » 516 »</b>

**TRENTINO  
ALTO-ADIGE**



**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

Bolzano	2.330 milioni distribuiti in 27 Comuni
Trento	1.740 » » » 37 »
<b>Totale</b>	<b>4.070 » » » 64 »</b>

# LIGURIA



## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Genova	7.020 milioni distribuiti in	34 Comuni
Imperia	743 » » »	13 »
La Spezia	2.260 » » »	26 »
Savona	1.940 » » »	35 »
<b>Totale</b>	<b>11.963</b> » » »	<b>108</b> »



# EMILIA-ROMAGNA



## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Bologna	5.890 milioni distribuiti in	56 Comuni
Ferrara	2.635 » » »	20 »
Forlì	3.480 » » »	47 »
Modena	2.600 » » »	46 »
Parma	1.690 » » »	30 »
Piacenza	1.680 » » »	23 »
Ravenna	1.890 » » »	17 »
Reggio Emilia	2.100 » » »	45 »
<b>Totale</b>	<b>21.965</b> » » »	<b>284</b> »

**TOSCANA**



**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

<b>Arezzo</b>	<b>1.390</b>	<b>milioni distribuiti in</b>	<b>39</b>	<b>Comuni</b>
<b>Firenze</b>	<b>6.560</b>	»	»	» <b>50</b> »
<b>Grosseto</b>	<b>1.480</b>	»	»	» <b>21</b> »
<b>Livorno</b>	<b>2.670</b>	»	»	» <b>13</b> »
<b>Lucca</b>	<b>2.150</b>	»	»	» <b>25</b> »
<b>Massa Carrara</b>	<b>1.330</b>	»	»	» <b>15</b> »
<b>Pisa</b>	<b>1.900</b>	»	»	» <b>29</b> »
<b>Pistoia</b>	<b>890</b>	»	»	» <b>21</b> »
<b>Siena</b>	<b>1.190</b>	»	»	» <b>32</b> »
<b>Totale</b>	<b>19.560</b>	»	»	» <b>245</b> »

**MARCHE  
UMBRIA**



**MARCHE**

**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

Ancona	2.430 milioni distribuiti in 35 Comuni
Ascoli Piceno	820 » » » 30 »
Macerata	850 » » » 26 »
Pesaro Urbino	1.060 » » » 44 »
<b>Totale</b>	<b>5.160 » » » 135 »</b>

**UMBRIA**

**PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA**

Perugia	2.360 milioni distribuiti in 48 Comuni
Terni	1.350 » » » 21 »
<b>Totale</b>	<b>3.710 » » » 69 »</b>

**LAZIO  
ABRUZZI-MOLISE**



**LAZIO**

**PROGRAMMA SETTENALE PER PROVINCIA**

Frosinone	1.960 milioni distribuiti in 69 Comuni
Latina	920 » » » 25 »
Rieti	600 » » » 20 »
Roma	16.090 » » » 81 »
Viterbo	720 » » » 27 »
<b>Totale</b>	<b>20.290 » » » 232 »</b>

**ABRUZZI-MOLISE**

**PROGRAMMA SETTENALE PER PROVINCIA**

Campobasso	1.070 milioni distribuiti in 36 Comuni
Chieti	2.170 » » » 46 »
L'Aquila	2.140 » » » 41 »
Pescara	1.230 » » » 26 »
Teramo	840 » » » 36 »
<b>Totale</b>	<b>7.405 » » » 185 »</b>

**CAMPANIA  
LUCANIA**



**CAMPANIA**

**PROGRAMMA SETTENALE PER PROVINCIA**

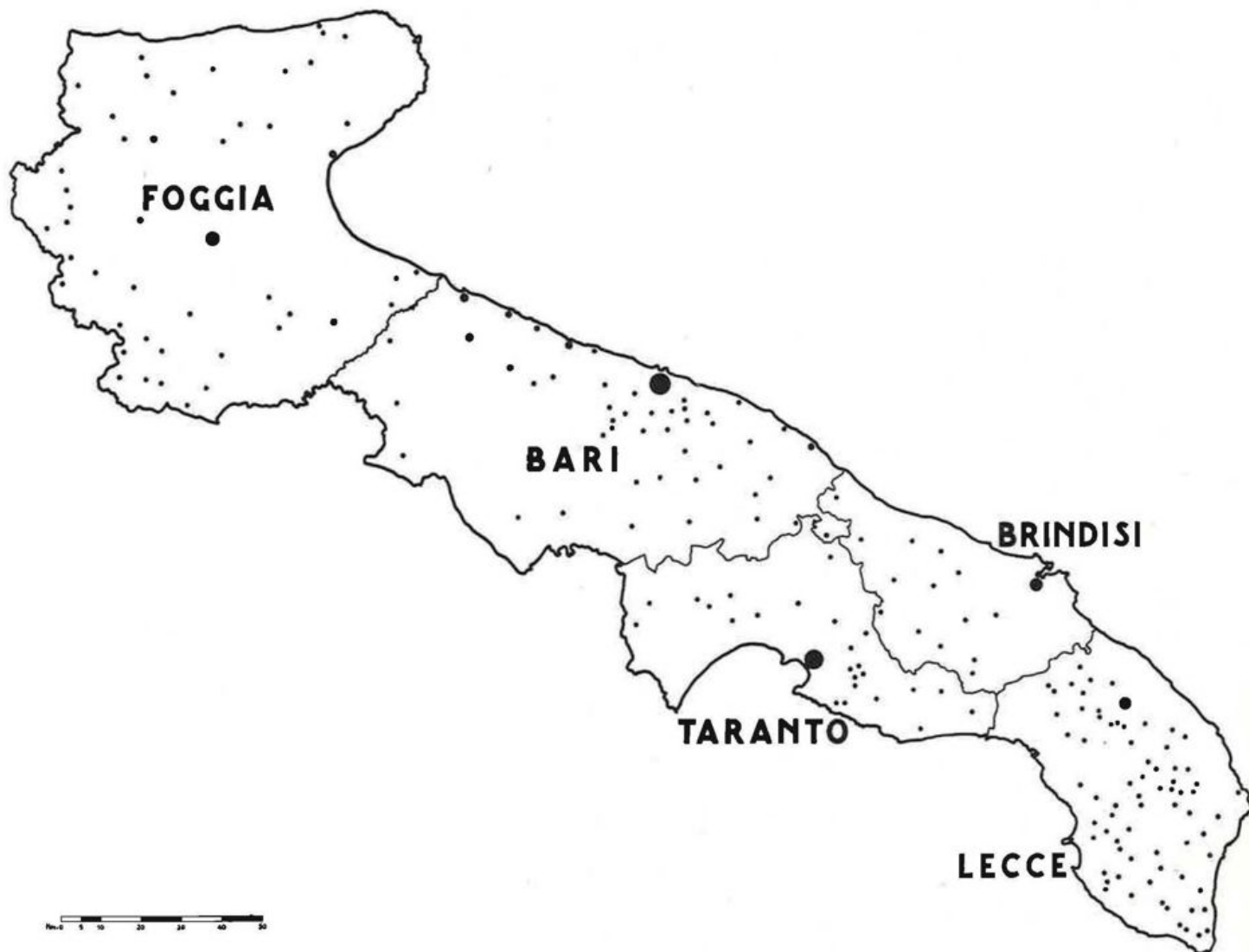
Avellino	1.940	milioni distribuiti in	55	Comuni
Benevento	1.350	»	»	» 28 »
Caserta	3.040	»	»	» 73 »
Napoli	25.080	»	»	» 71 »
Salerno	6.360	»	»	» 99 »
<b>Totale</b>	<b>37.770</b>	»	»	<b>» 326 »</b>

**LUCANIA**

**PROGRAMMA SETTENALE PER PROVINCIA**

Matera	1.180	milioni distribuiti in	24	Comuni
Potenza	2.040	»	»	» 37 »
<b>Totale</b>	<b>3.220</b>	»	»	<b>» 61 »</b>

# PUGLIE



## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Bari	8.390	milioni distribuiti	in	47	Comuni
Brindisi	1.590	»	»	» 20	»
Foggia	4.570	»	»	» 51	»
Lecce	3.680	»	»	» 73	»
Taranto	4.050	»	»	» 25	»
<b>Totale</b>	<b>22.280</b>	»	»	<b>» 216</b>	»

# CALABRIA



km 0 5 10 20 30 40 50

## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Catanzaro	3.535 milioni distribuiti in	102 Comuni
Cosenza	3.180 » » »	97 »
Reggio Calabria	3.700 » » »	77 »
<b>Totale</b>	<b>10.415</b> » » »	<b>276</b> »

# SICILIA



## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Agrigento	1.735	milioni distribuiti in	31	Comuni
Caltanissetta	1.480	»	»	» 22 »
Catania	3.150	»	»	» 33 »
Enna	985	»	»	» 20 »
Messina	3.440	»	»	» 40 »
Palermo	6.700	»	»	» 65 »
Ragusa	910	»	»	» 10 »
Siracusa	1.580	»	»	» 14 »
Trapani	1.950	»	»	» 22 »
<b>Totale</b>	<b>21.930</b>	»	»	<b>» 257 »</b>

# SARDEGNA



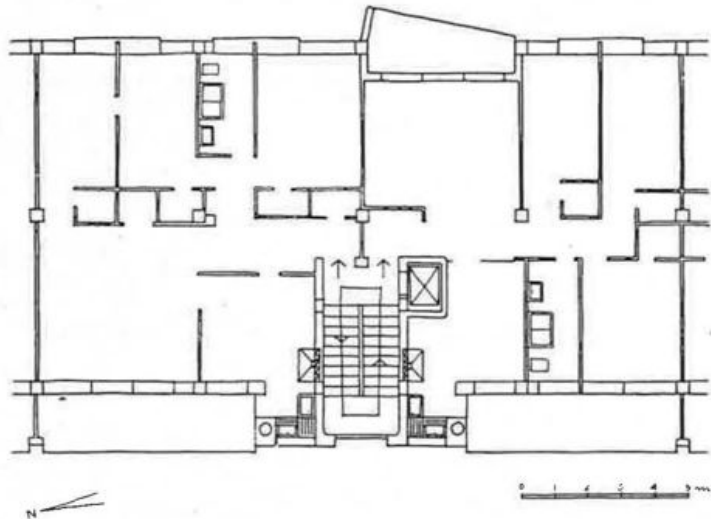
## PROGRAMMA SETTENNALE PER PROVINCIA

Cagliari	4.660 milioni distribuiti in 70 Comuni				
Nuoro	720	»	»	» 23	»
Sassari	1.780	»	»	» 53	»
<b>Totale</b>	<b>7.160</b>	»	»	<b>» 146</b>	»

**ESEMPI DI QUARTIERI  
E DI EDIFICI DI ABITAZIONE  
COSTRUITI DALL'INA-CASA**



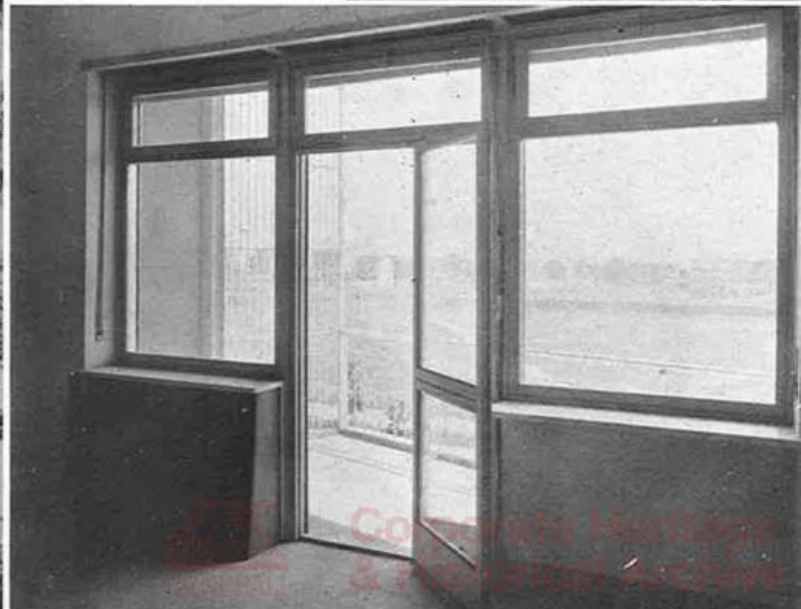
**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



Pianta piano tipo

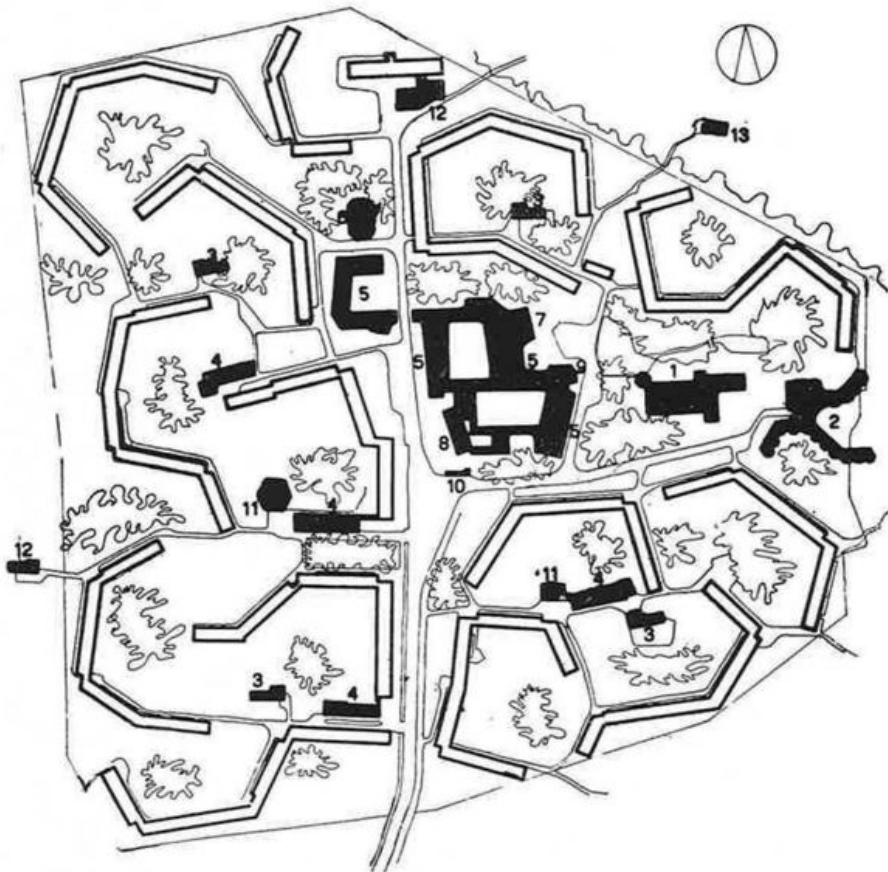
**TORINO**

Arch. Augusto Romano  
Arch. Cesare Acrome



## TORINO - Quartiere residenziale a Falchera

Architetti: Giovanni Astengo, Alessandro Molli-Boffa, Mario Passanti, Nello Renacco, Aldo Rizzotti.



### Servizi collettivi

- 1) Chiesa
- 2) Scuola elementare
- 3) Asilo nido
- 4) Negozi di uso quotidiano
- 5) Negozi di uso saltuario
- 6) Mercato
- 7) Cinema
- 8) Uffici
- 9) Assistenza
- 10) Fermata autobus
- 11) Autorimessa
- 12) Trattoria
- 13) Birreria

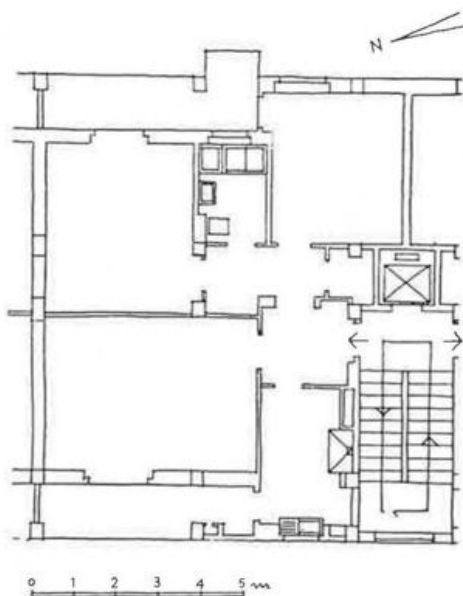


**TORINO - Casa in Corso IV Novembre**

Arch. Cesare Bairati

Arch. Luigi Giay

Pianta piano tipo

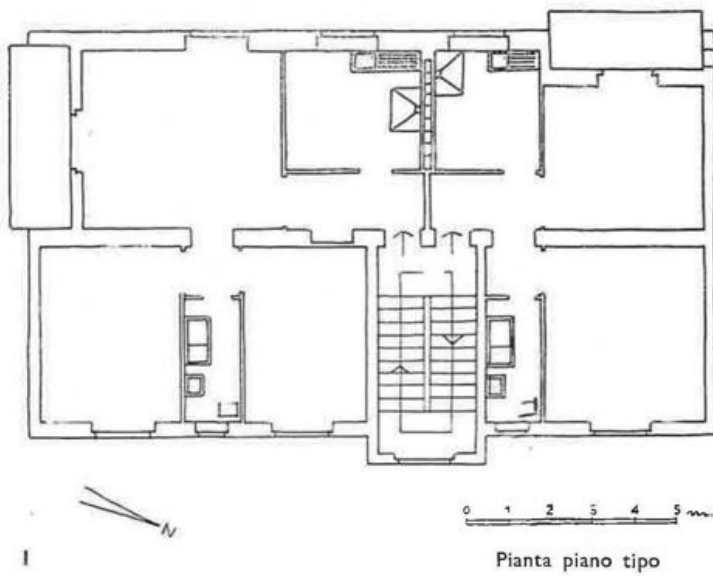




Corporate Heritage  
& Historical Archive

**I-4 - BEINASCO (Torino)**

Arch. Franco Berlanda  
Ing. Alberto Todros



**5. - MONCALIERI**

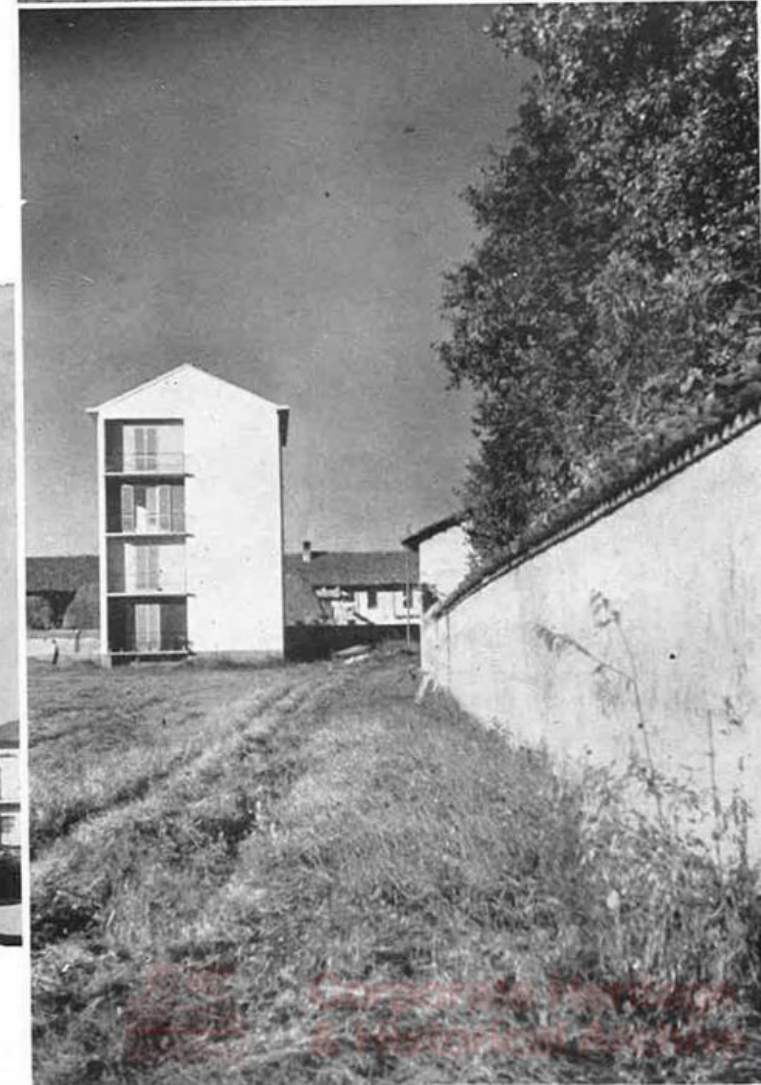
Arch. Mario Sereno  
Arch. Giampiero Vigliano



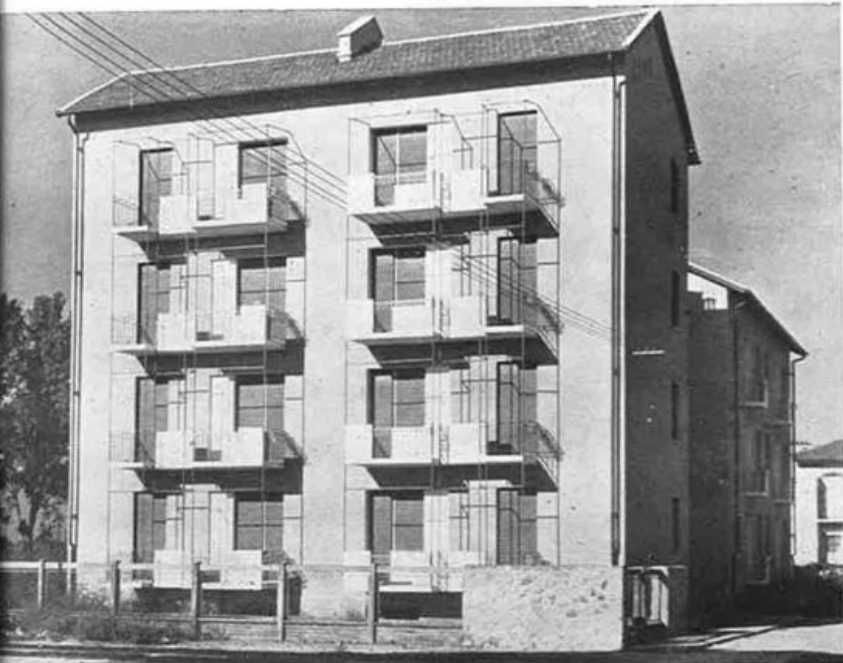
2



3



4

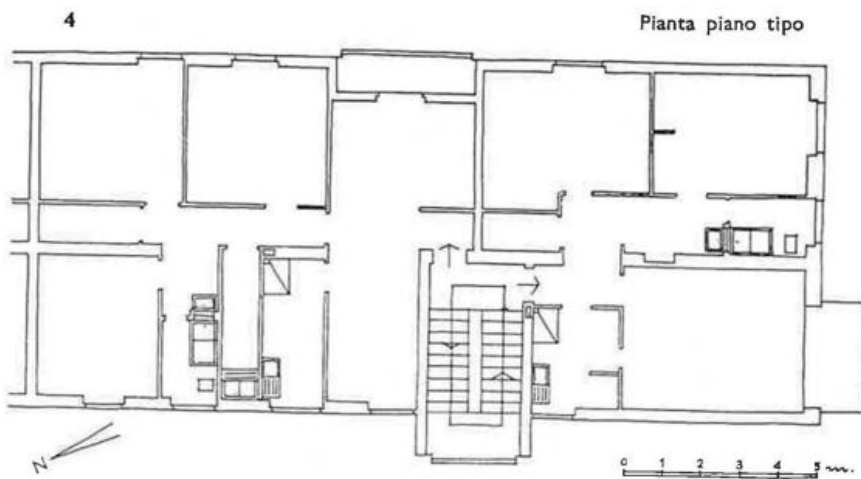


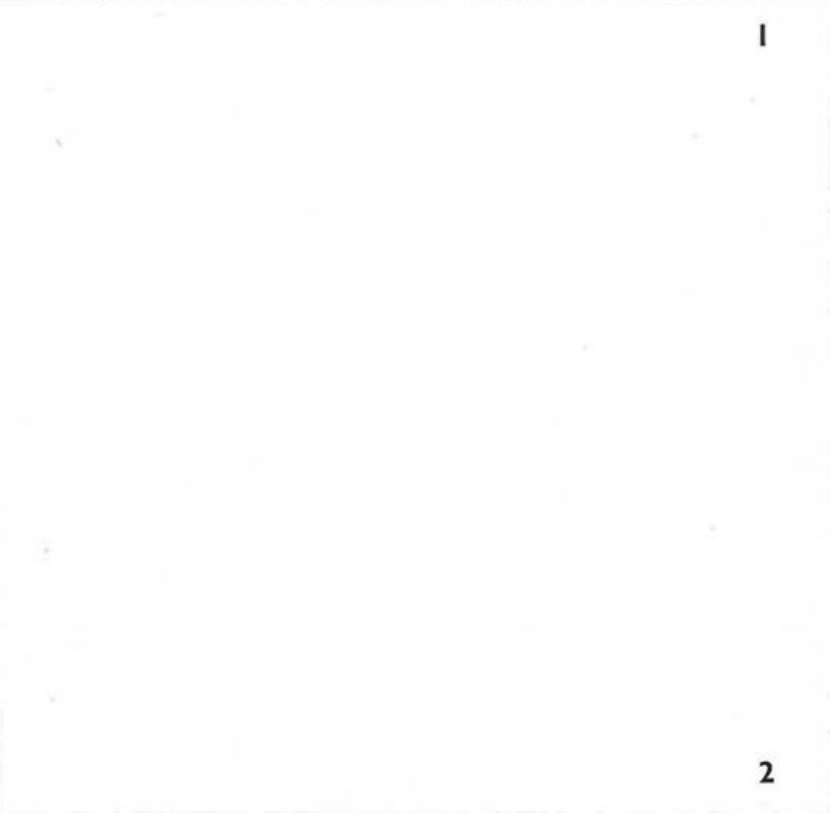
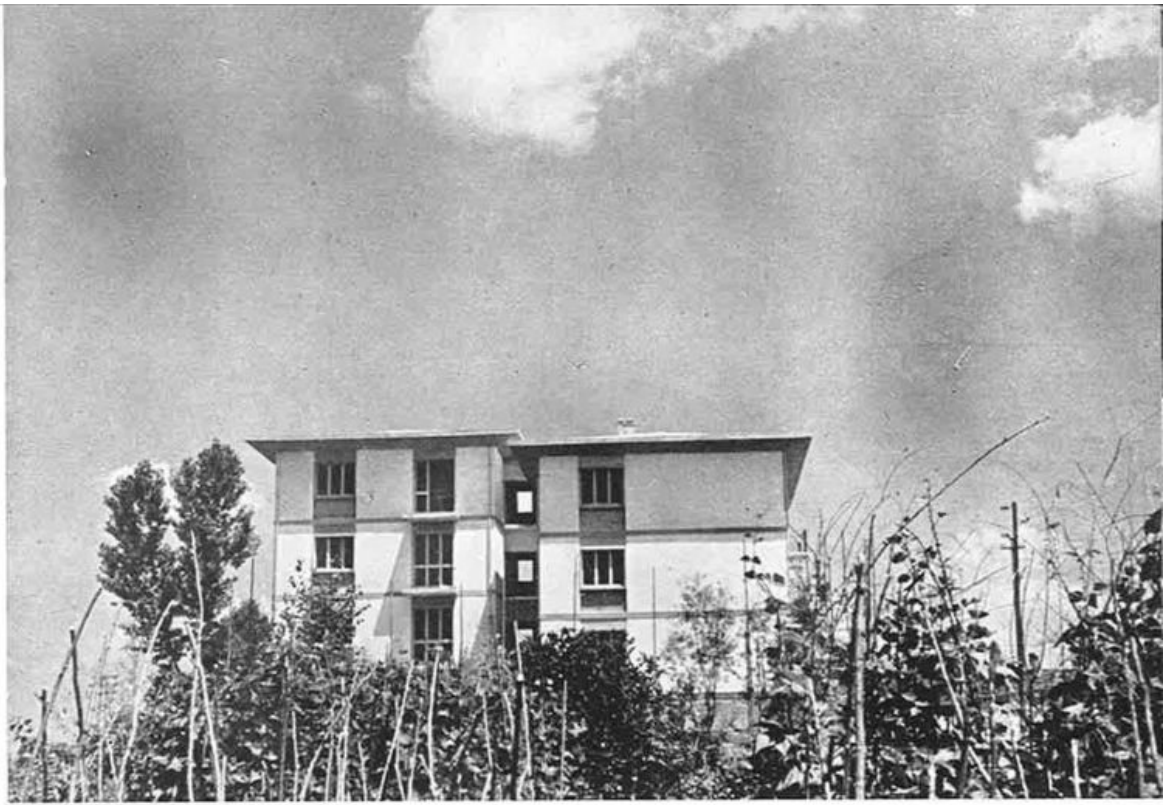
5

1 - VERCELLI

2-4 - CREMA

Arch. Antonio Chessa





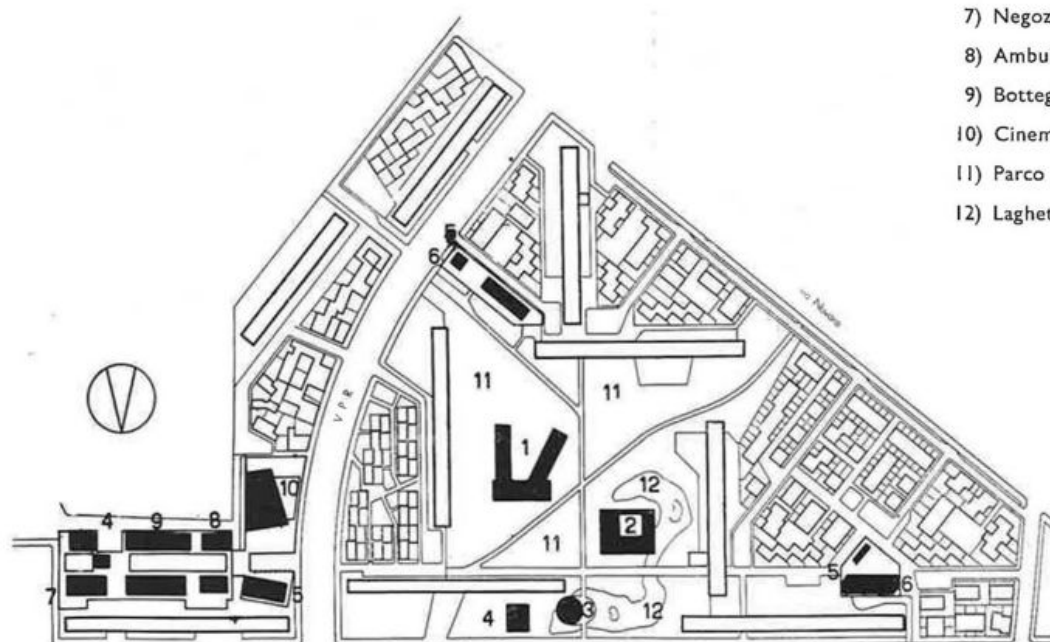
3

2

Corporate Heritage  
& Historical Archive

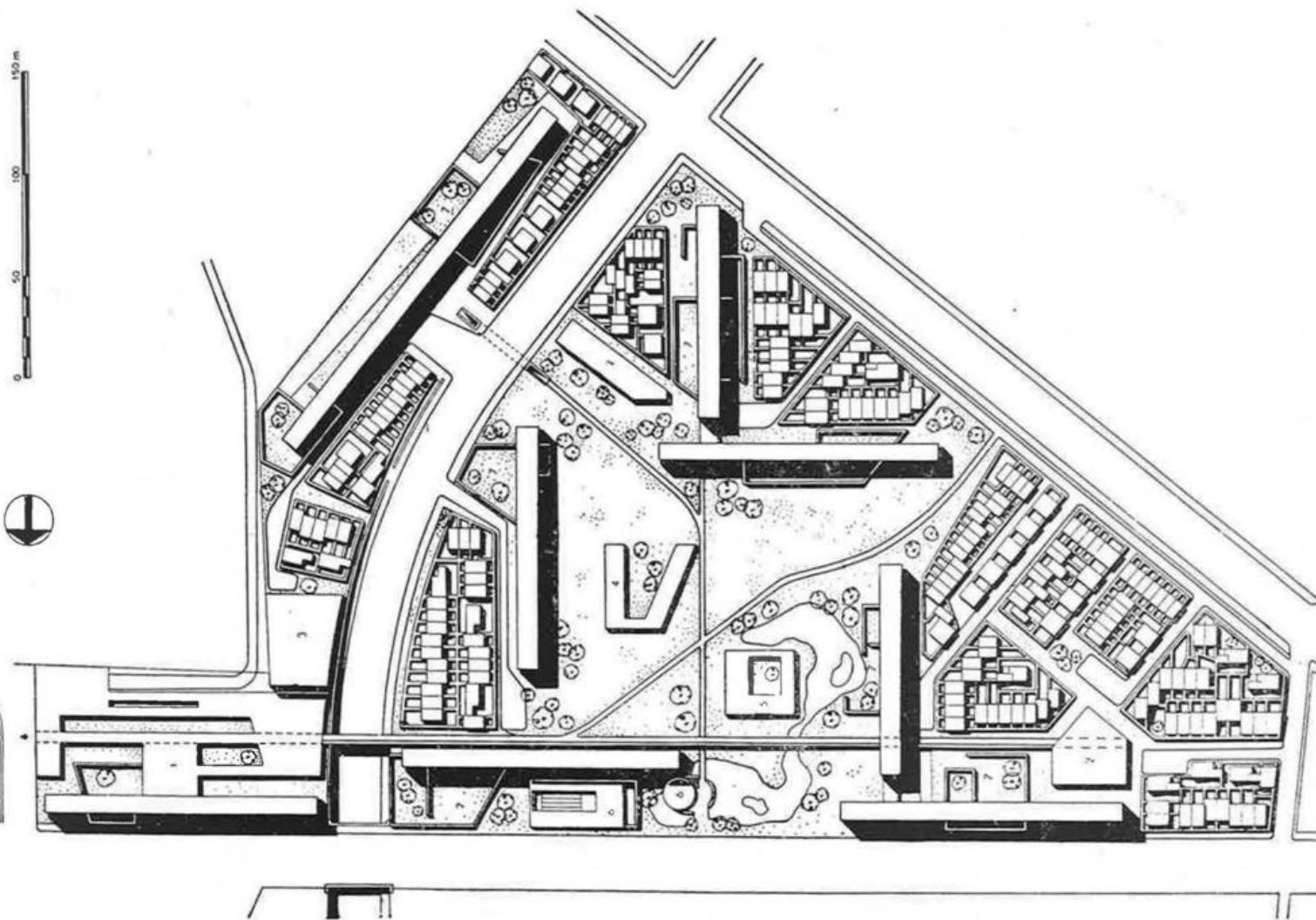
## MILANO - Quartiere residenziale in via Dessiè

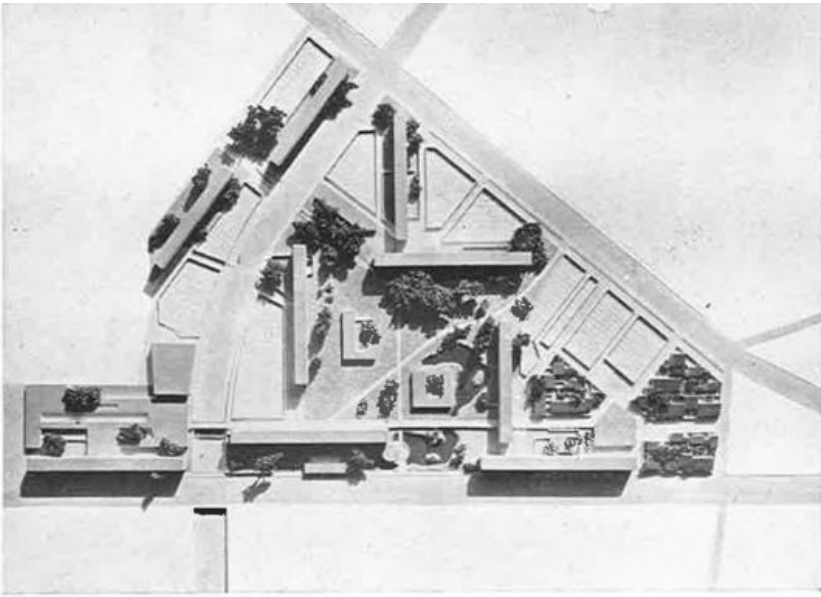
Architetti Luigi Figini, Gino Pollini, Giò Ponti



### Servizi collettivi

- 1) Scuola
- 2) Asilo
- 3) Biblioteca
- 4) Trattoria con gioco di bocce
- 5) Negozi di uso quotidiano
- 6) Autorimesse al piano interrato
- 7) Negozi di uso saltuario
- 8) Ambulatorio
- 9) Botteghe artigiane
- 10) Cinema
- 11) Parco pubblico
- 12) Laghetto





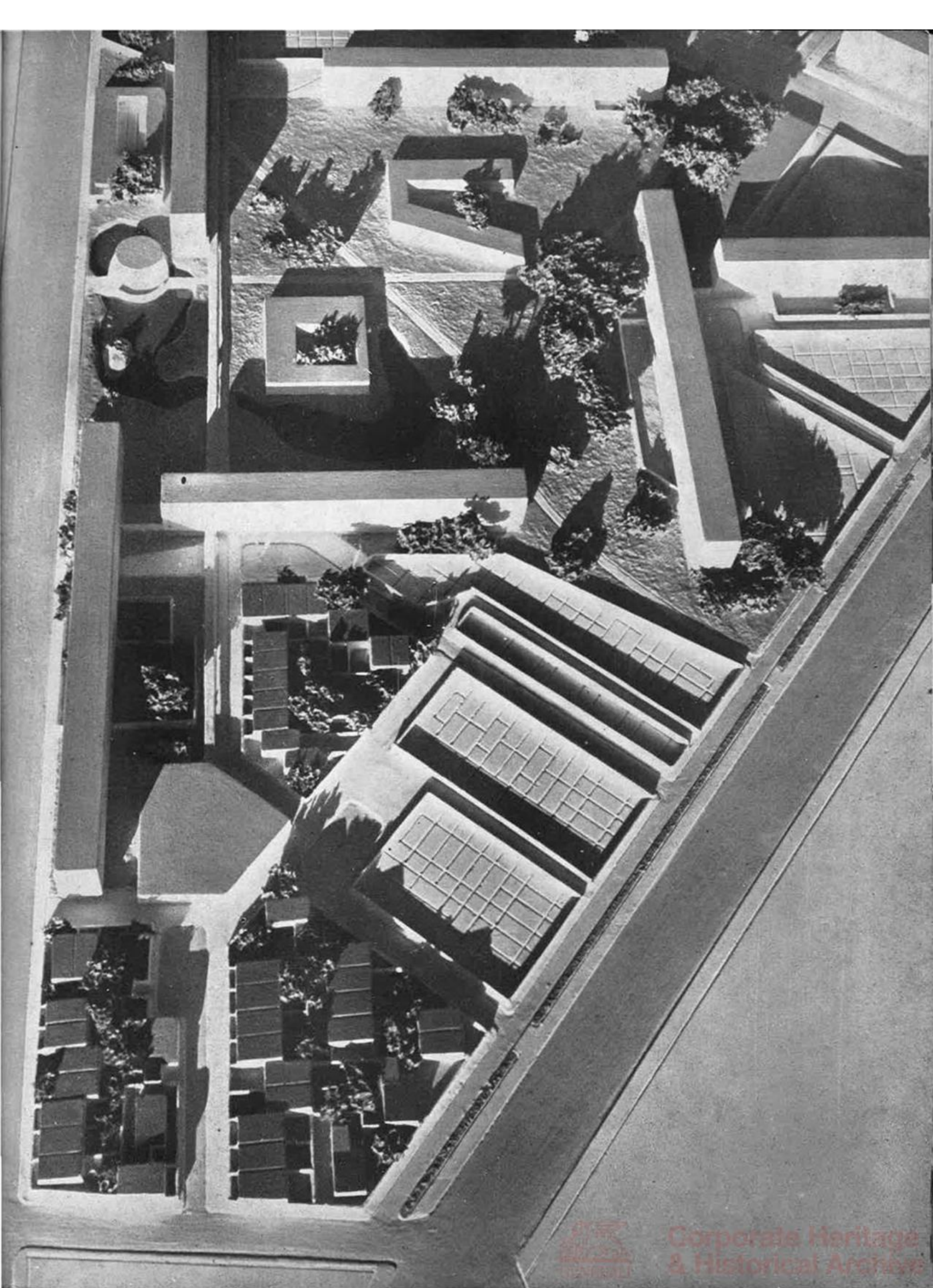
**MILANO - Quartiere residenziale in via Dessiè**

Architetti: Luigi Figini, Gino Pollini, Gio Ponti

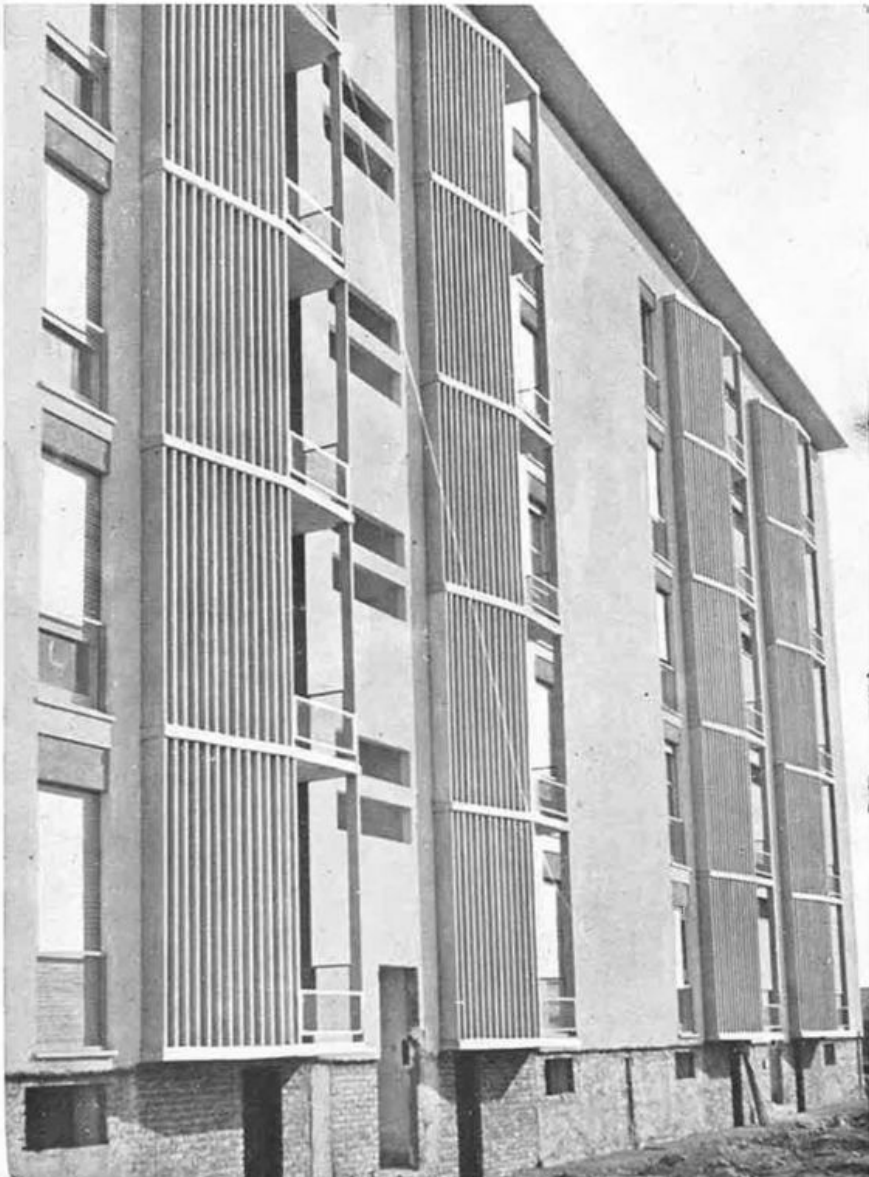
Plastico del quartiere



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



**MILANO - Vialba**  
Arch. Piero Bottoni



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

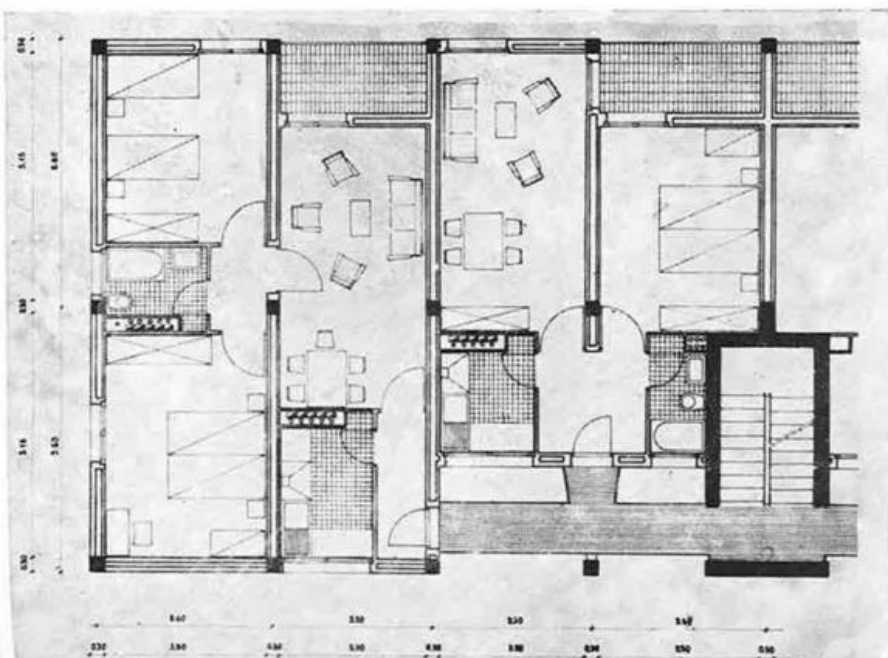


**I - MILANO - Quartiere sperimentale Q. T. 8**

Arch. Lingeri  
Arch. Zuccoli

**2-4 - SESTO S. GIOVANNI**

Arch. Giancarlo De Carlo



2

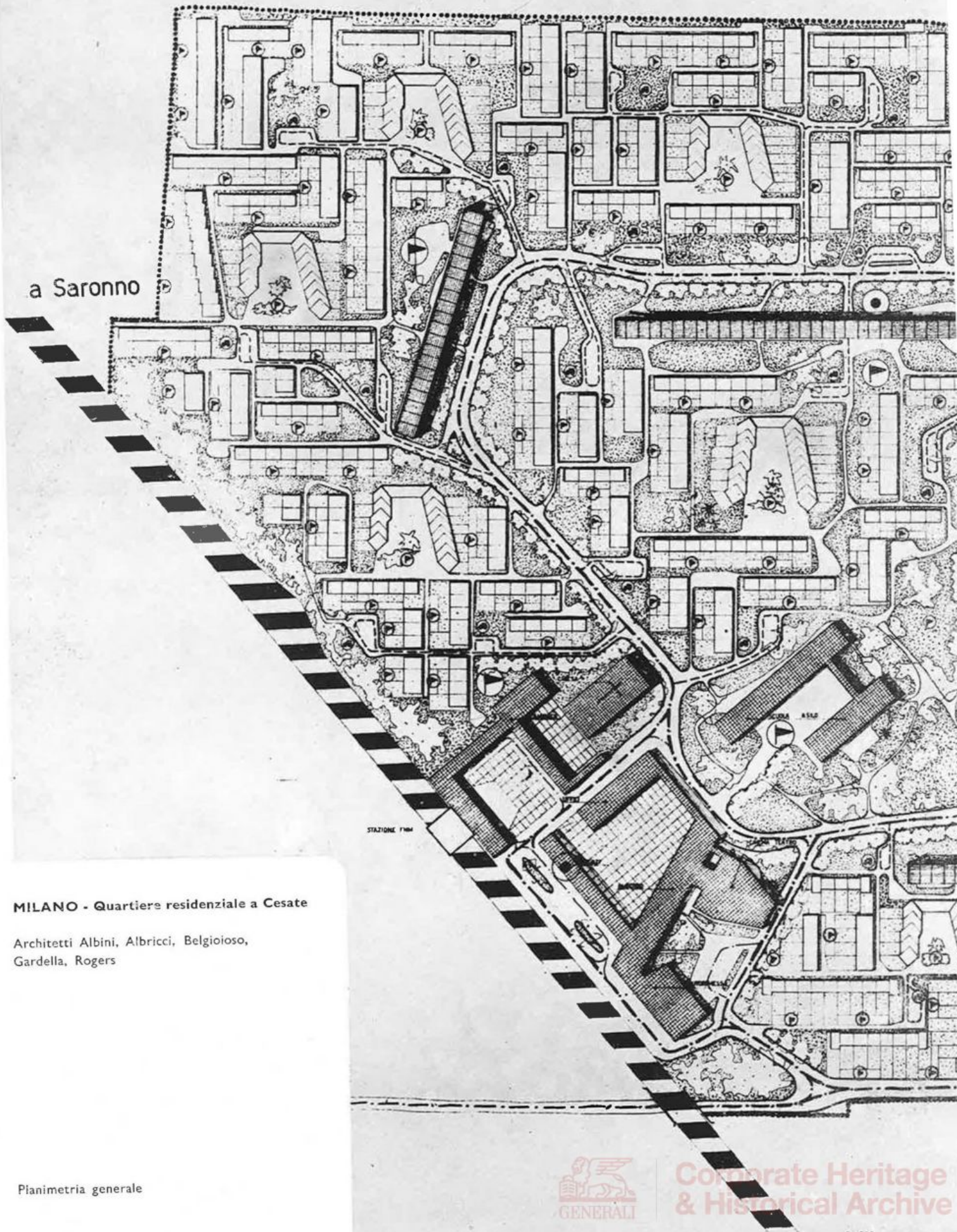


1

3



Concrete Heritage  
& Its Digital Archival



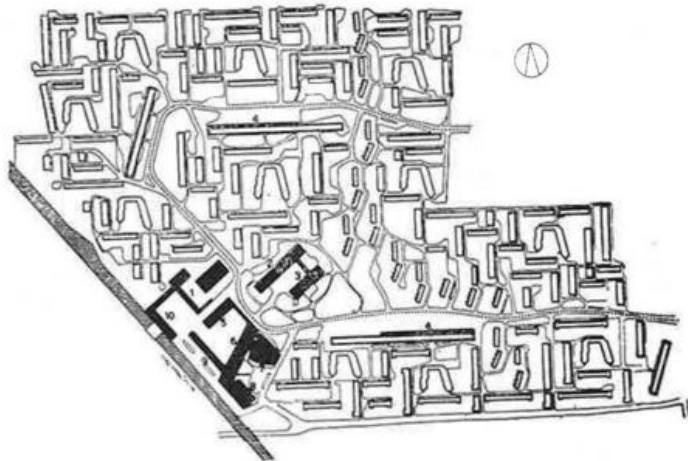
**MILANO - Quartiere residenziale a Cesate**

Architetti Albini, Albricci, Belgioioso,  
Gardella, Rogers

Planimetria generale

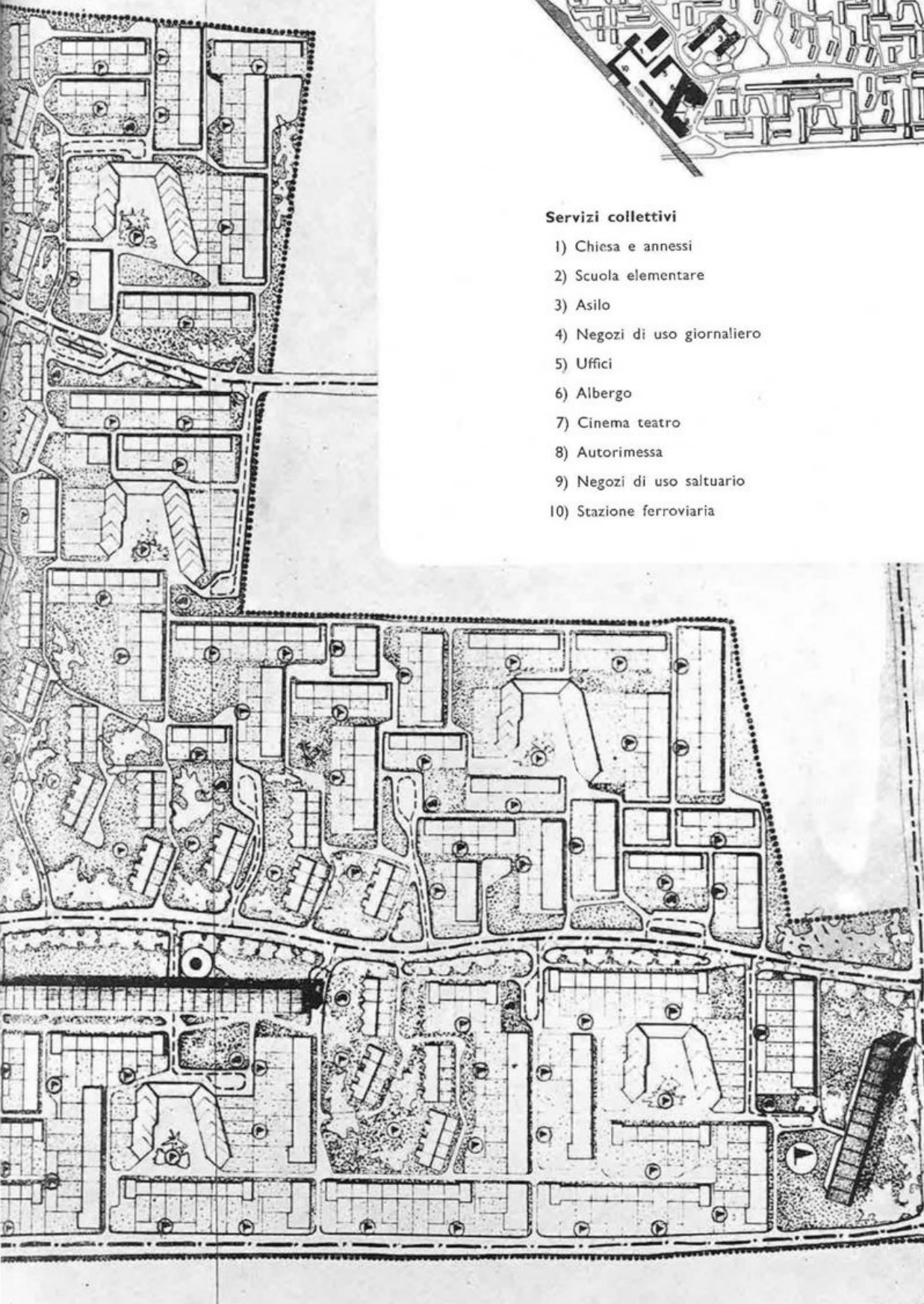


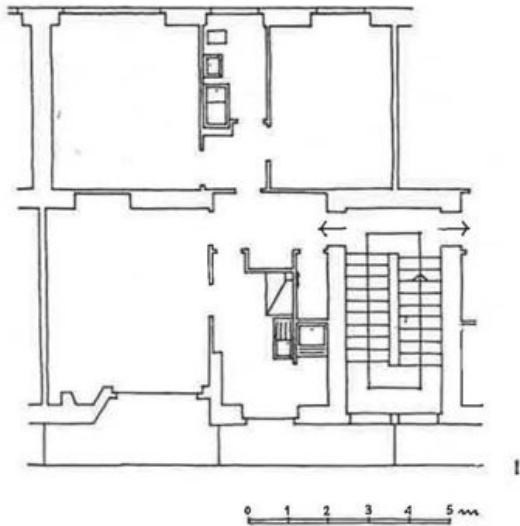
Corporate Heritage  
& Historical Archive



**Servizi collettivi**

- 1) Chiesa e annessi
- 2) Scuola elementare
- 3) Asilo
- 4) Negozi di uso giornaliero
- 5) Uffici
- 6) Albergo
- 7) Cinema teatro
- 8) Autorimessa
- 9) Negozi di uso saltuario
- 10) Stazione ferroviaria





**I-3 - BORGOMANERO (Milano)**

Arch. Luigi Figini  
Arch. Gino Pollini

**4 - MILANO**

Quartiere Sperimentale Q.T. 8

**5 - POLASCO (Bergamo)**

Arch. G. Mazzoleni  
Arch. O. Selogni

2



3



4



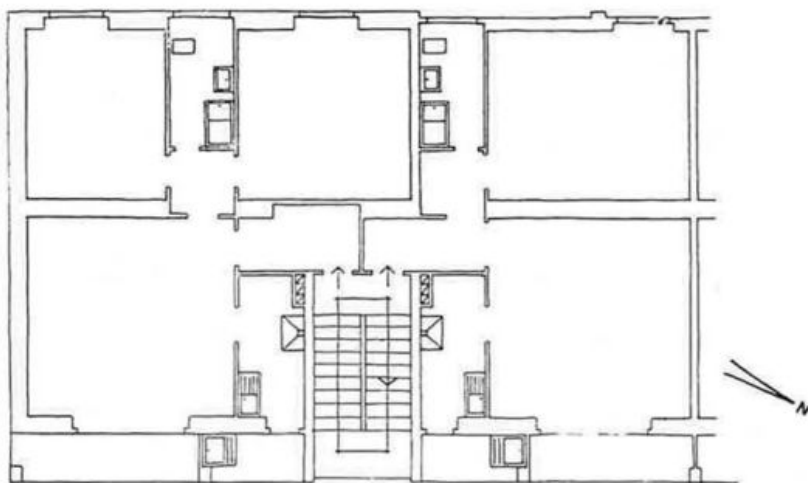
5

1-3 - S. ANGELO LODIGIANO (Milano)

Arch. Gian Luigi Reggio

4-5 - CERNOBBIO (Como)

Arch. Luigi Zuccoli



0 1 2 3 4 5 m  
Pianta piano tipo



1



3



2



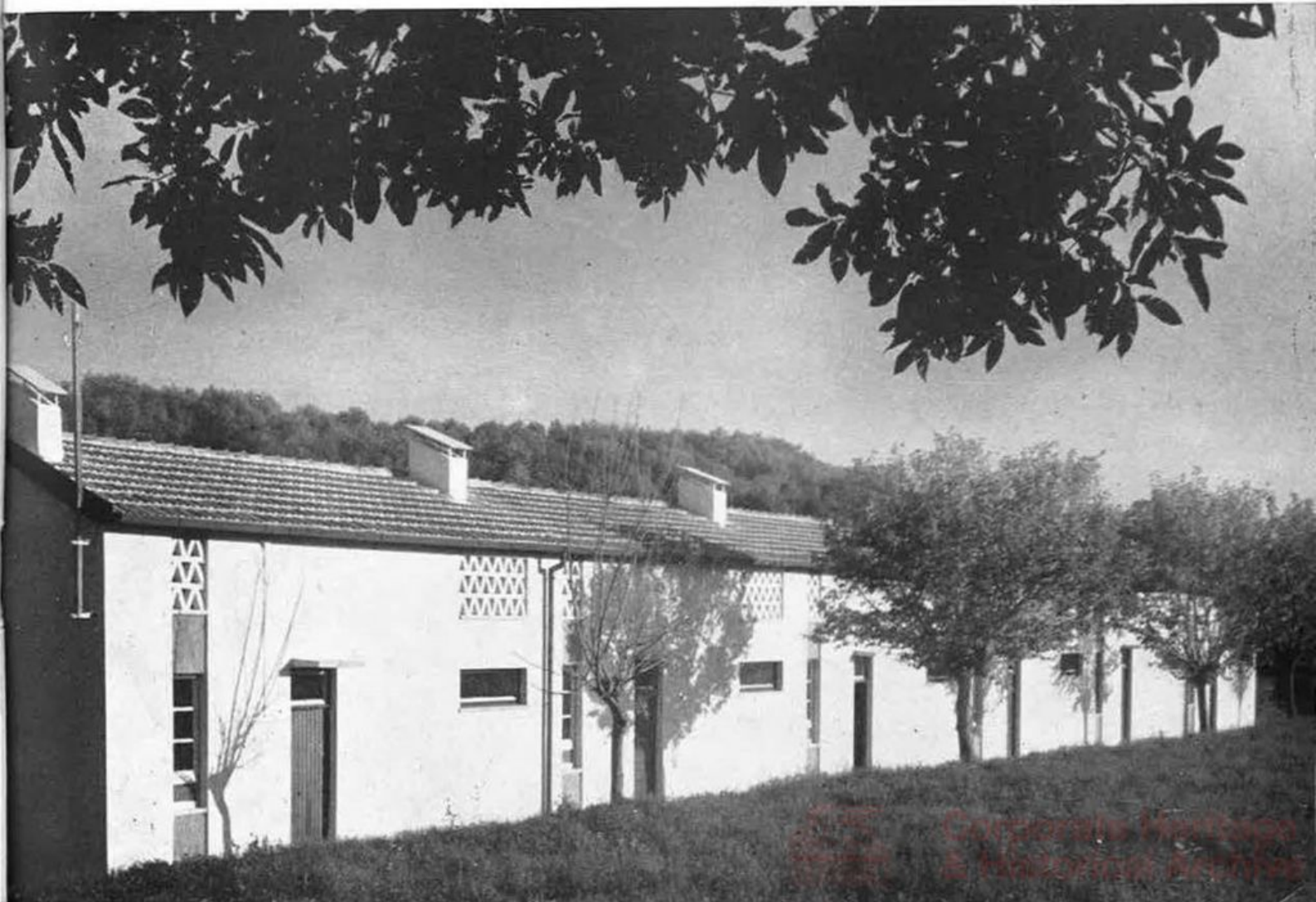
4

**INVERIGO (Como) - Frazione Cremmago**

Arch. Gian Luigi Reggio



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

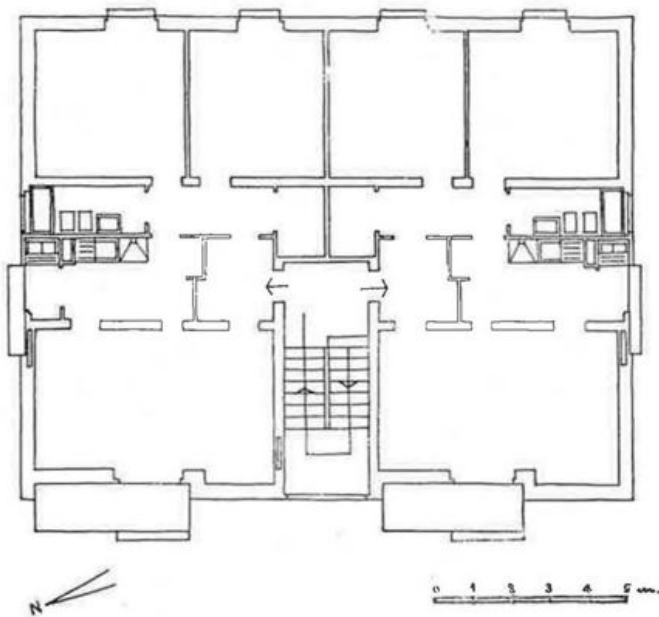


1-3 - **URGNANO** (Bergamo)

Ing. Giovanni Bonicalzi

4 - **MARTINENGO** (Bergamo)

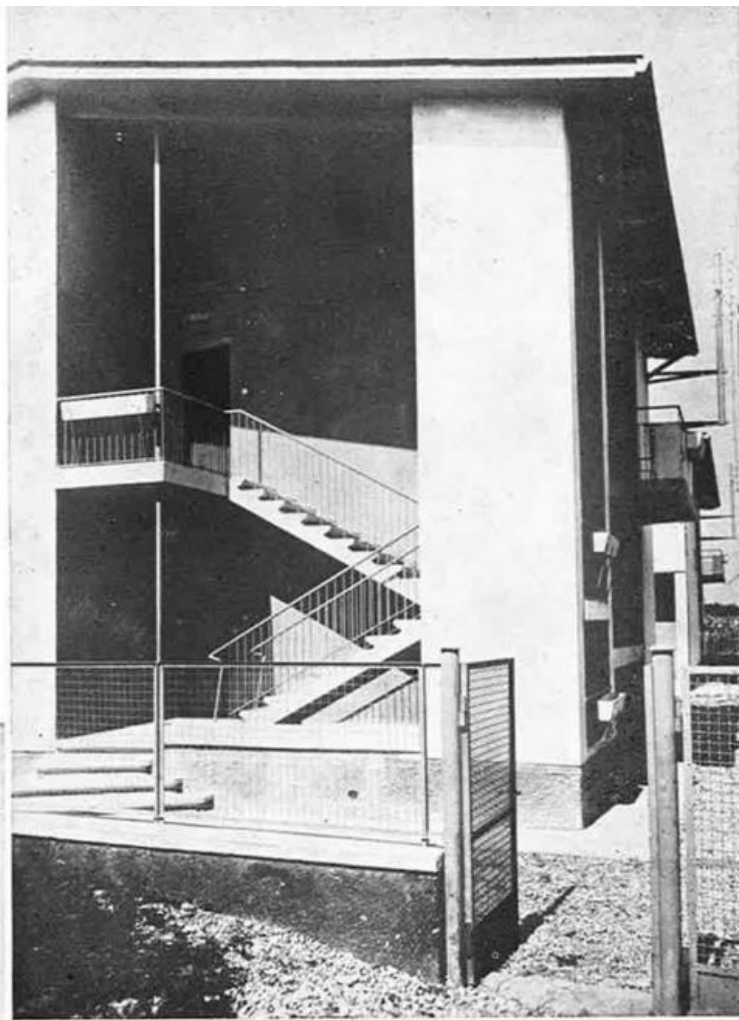
Ing. Giovanni Bonicalzi



2



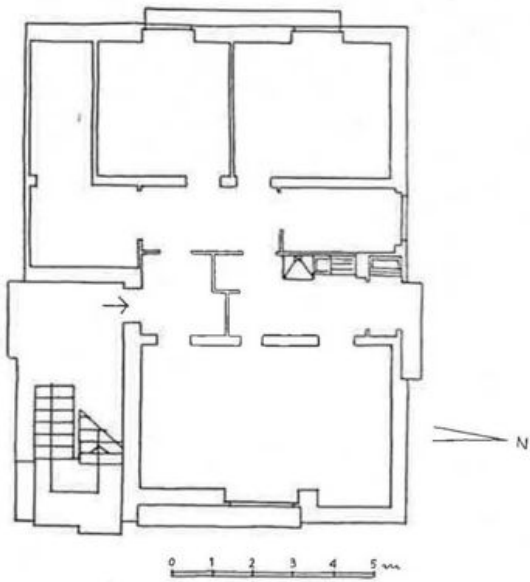
4



3



6



**STEZZANO (Bergamo)**

Ing. Giovanni Bonicalzi

